



Trinità e liberazione.it

SERIE "MISERICORDIAS SICUT PATER"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 7 - 20 SETTEMBRE 2016

ANDREA GIOÈ

“Canto l'amore all'ombra della Grotta di Lourdes”

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB SI/LE

PASION ROJA Y AZUL.

BUENOS AIRES 2017.

VITA TRINITARIA
Verso l'Assemblea intertrinitaria
**In famiglia
a Buenos Aires
nel 2017
per rilanciare
le vocazioni**

DI RITORNO DALLA GMG 2016

**Trinitari
a Cracovia
con il Papa
e con i giovani
di tutto il mondo**

SANTITÀ NASCOSTE: IL LIBRO

**La storia
di Gianmarco.
Campione
nella sofferenza
e nella fede**

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "Misericordes sicut Pater"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Due storie arricchiscono il numero di settembre dopo la lunga pausa estiva. L'avventura di Andrea Gioè, giovane cantautore palermitano che nel 2013 lascia la sua terra e si trasferisce a Lourdes. Non certo per motivi di fede ma per lavoro, fa il portiere di notte. Ma con sé, sui Pirenei, porta anche la sua chitarra e la sua passione per la musica e le canzoni, i suoi "figli". Qui all'ombra della Grotta riscopre se stesso e i valori più belli. Diventano le fondamenta delle sue composizioni. Quest'anno per la terza volta tenterà la via di Sanremo Giovani. L'altra è la storia di Gianmarco un ragazzino salentino scomparso un anno fa a causa di un brutto male. Salvatore Cipressa racconta le sue vicende in un libro che apre alla speranza. Pagine arricchite da numerosi brani del diario di una mamma ferita per sempre dalla prematura perdita del frutto del suo grembo.

in questo numero

LE RUBRICHE

I SERVIZI

PRIMO PIANO

3 EDITORIALE
di Nicola Paparella
Il deserto che temo di più. Condanna alla solitudine

19 LUOGHI DI MISERICORDIA
di Padre Luca Volpe
Il gradino

26 PRESENZA E LIBERAZIONE
Venosa
Gagliano del Capo
Teramo
Bernalda
Medea
Cori
Livorno



12 SECONDO LE SCRITTURE
di Antonio Scisci
I miti ereditano la terra La beatitudine delle generazioni future

14 CATECHESI E VITA
di Franco Careglio
Rileggere il nostro passato migliore. Ricca eredità per le nuove generazioni

16 MAGISTERO VIVO
di Giuseppina Capozzi
Laudato sì. L'uomo e il mondo unico bene

18 PAGINE SANTE
di Andrea Pino
Padre Marco, il salvatore dell'Europa

20 L'OSPITE DEL MESE
di Vincenzo Patocchio
ANDREA GIOÈ
La mia vita a Lourdes all'ombra della Grotta con la chitarra in mano

4 VITA TRINITARIA
di Padre Isidoro Murciego
Passione rossa e azzurra Il risveglio delle vocazioni alla missione di liberazione

6 VITA TRINITARIA
di Padre Giovanni M. Savina
Giornata Mondiale della Gioventù. Trinitari in festa col Santo Padre

8 VITA TRINITARIA
di Padre Isidoro Murciego
BEATO MARCO CRIADO Martire trinitario, fedele allo spirito redentivo

10 VITA TRINITARIA
di Arturo Monaco
Il viaggio L'Arciconfraternita di Lucera. Fraternità medievale dal 1379

24 VANGELI SCOMODI
di Luca Cucurachi
Gianmarco, il fuoriclasse Tra dolore e voglia di vivere



**DIREZIONE**

Direttore responsabile
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore
Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Rocco Così

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

Il deserto che temo di più

CONDANNA ALLA SOLITUDINE

Un alone di mistero avvolge il deserto. Il suo fascino sollecita la curiosità, il suo silenzio facilita la meditazione, le sue solitudini inducono a scavare nella interiorità della coscienza. E però proprio nel deserto si scatena il principe delle tenebre, il tentatore che osò sfidare anche il Signore Gesù.

Oggi, il deserto è fonte di inquietudine. E per diverse ragioni.

Lungo le sue piste, transitano, nella fascia centrale dell'Africa, sino a lambire le regioni dell'Asia, attraversando tutto il Medioriente, le carovane di coloro che ancora credono nella vita e cercano altrove un futuro migliore.

In questi territori lontani e "segreti" prosperano anche il commercio delle armi, quello della droga e quello delle nuove ed antiche schiavitù. Qui fanno affari un po' tutti i paesi dell'abbondanza e del consumismo; e qui soffrono milioni di persone: i tanti che si sentono traditi dalla storia degli ultimi sessant'anni, i molti che si sentono attratti dalle promesse di chi assicura un riscatto attraverso le azioni militari, e qui vivono ancora nel sottosviluppo tutti coloro che l'Occidente conosce soltanto attraverso le testimonianze, inascoltate, dei suoi Missionari.

Intanto, il deserto si allarga e, anno dopo anno, sottrae spazio all'agricoltura e fa arretrare i giardini e le aree boschive. È un fenomeno che inquieta gli ecologisti che invano chiedono una riduzione dell'inquinamento e la modifica dei comportamenti che tolgono salute al pianeta. All'inizio dell'Ottocento François-René de Chateaubriand aveva osservato che le foreste precedono le civiltà, mentre invece i deserti le seguono. I fatti dimostrano che aveva ragione.

E c'è poi un altro deserto, ancora più "segreto", ancora più temibile, ancora più pernicioso per il futuro del mondo. È un deserto che quel visiona-

rio di F. Nietzsche aveva ben avvertito; lo aveva denominato: il deserto dell'anima.

A volte si tratta di un piccolo angolino, dove si accomoda l'egoismo e si nasconde il compromesso; uno spazio isolato e nascosto dove non giunge né voce né luce.

Anno dopo anno, quell'angolino si fa sempre più largo, sino ad occupare tutto il nostro mondo interiore, al riparo da ogni dialogo, insensibile al profumo dell'ascolto, allo slancio dell'accoglienza.

È un deserto che ci condanna all'esilio, alla solitudine, all'esclusione. Per questo diciamo che è il più pericoloso e che perciò va prontamente trasformato in oasi sempre più grandi.

Nell'Anno Santo della Misericordia, fra i cambiamenti che l'atto penitenziale deve produrre, non dimentichiamo di mettere, fra i primi posti, la rimozione del nostro deserto dell'anima. Dobbiamo sforzarci di portarvi l'albero della vita, le sementi della comprensione e dell'alterità, i fiori della generosità e della operosità sociale, la fragranza della oblatività e il vento della libertà e del rinnovamento.

Come fare? Applichiamo anche al deserto dell'anima, la riflessione che Antoine de Saint-Exupéry poneva in bocca al Piccolo Principe: in ogni deserto, da qualche parte, vi è nascosto un pozzo. Cerchiamolo. Sarà la nostra salvezza.

Cerchiamo il pozzo nascosto all'interno del nostro deserto. Se vi guardiamo dentro troveremo il volto del nostro vicino, sentiremo l'eco delle sue lamentele, vedremo le tracce delle sue imprese e forse ci accorgeremo delle nostre inadempienze.

Rimediare a quelle inadempienze è, pure questa, un'opera di misericordia, con la quale ci riuscirà far fiorire l'amore nel deserto più pericoloso, quello della nostra coscienza. E dalle tenebre nascerà la luce.

Nel cammino che conduce dalla prima Assemblea Intertrinitaria celebrata a Madrid nel 1986 a quella di Buenos Aires del 2017 (23-28 ottobre) è facile intravedere tanti segni luminosi, sogni, speranze e traguardi della Famiglia Trinitaria come *Domus Sanctae Trinitatis et captivorum* (Casa della Santa Trinità e degli schiavi) nel cuore del mondo.

L'Assemblea è un momento speciale di grazia nel carisma trinitario-redentore: incontro fraterno, di preghiera, di riflessione, discernimento, formazione, di presa di coscienza attraverso le testimonianze e momento opportuno per prendere insieme delle decisioni in totale sintonia con il carisma di San Giovanni de Matha.

Dopo il Concilio Vaticano II che ha incoraggiato, specie i religiosi, il ritorno al Vangelo, alle radici, alle fonti dei carismi, ai fondatori, diverse sono state le tappe nel cammino della Famiglia Trinitaria segnate, soprattutto, dalle celerazioni delle Assemblee Intertrinitarie. **Ognuna di queste tappe del cammino ha dato nuovo impulso, secondo i segni dei tempi, con fedeltà creativa al dono dello Spirito.**

• TUTTE LE TAPPE

Ecco alcuni di questi passi nell'itinerario in Famiglia tra luci, ombre e speranze intessute d'amore, misericordia e redenzione realizzate insieme, con un'unico spirito e un medesimo obiettivo: *Gloria tibi Trinitas et captivis libertas!* Sono le Assemblee celebrate dal 1986 ad oggi: la prima,

come si diceva, a Majadahonda (Madrid) nel 1986 sul tema "Siamo Famiglia"; la seconda ad Athis-Mons (Parigi) nel 1993 sul tema "La Nuova evangelizzazione: la sua duplice dimensione trinitaria e liberatrice"; sei anni dopo, nel '99 ad Ariccia (Roma) per confrontarsi su "Famiglia Trinitaria... ascolti tu il grido degli schiavi?"; poi sul lago di Guadalupe (Città del

Messico) nel 2005 sul tema "Dall'Eucaristia, testimoni dell'amore redentivo"; infine ad Avila nel 2011 per insistere sulla comunione: "Radicati in Cristo, cresciamo in Famiglia". **Ora è partita la preparazione alla VI^a Assemblea Intertrinitaria che si svolgerà in Argentina a San Miguel (Buenos Aires) dal 23 al 27 ottobre 2017.** Il tema del prossimo appuntamento è molto sug-



L'ASSEMBLEA INTERTRINITARIA 2017

Passione **rossa** e **azzurra**

**Il risveglio delle vocazioni
alla missione di liberazione:
il segreto è nel carisma**

L'APPUNTAMENTO

È partita la fase preparatoria dell'Assemblea Intertrinitaria che si svolgerà in Argentina tra poco più di un anno. Una Commissione è già al lavoro per organizzare l'importante evento che ogni sei anni vede riunite intorno allo stesso tavolo tutte le rappresentanze della grande Famiglia trinitaria: religiosi, religiose e laici



La Commissione preparatoria è già al lavoro. Essa è composta da religiosi (sacerdoti e non), da religiose e da laici, in spirito di comunione e di collaborazione. Come nella migliore tradizione trinitaria.

gestivo e affronterà un problema di grande attualità, le vocazioni sacerdotali, consacrate e laiche: "Passione rosa e blu... Nel risveglio delle vocazioni trinitarie-redentrici nel mondo".

• COMMISSIONE AL LAVORO

La Commissione incaricata dal Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat) è già al lavoro a Buenos Aires.

Sono impegnati religiosi, sacerdoti e non, religiose e laici.

Ecco i nomi e le loro principali funzioni operative: Padre Salustiano Pastor Villalba López (Ministro Vicariale) e Padre Mauricio Saldía Leal, (Ministro della Comunità di Buenos Aires: coordinatore generale), Suor Marcela Antón (Delegata delle Trinitarie di Madrid: commissione economica), Suor Carmen Belloch (Rappresentante delle Trinitarie di Valencia: commissione logistica) e, infine, i Laici Trinitari Rubén Cova (coordinazione-logistica), Julio Domínguez (logistica e coordinazione, Villa Maria), Cristina Calajian (tesoriera), Jasmina Fiolic (eventi-coordinazione collegi trinitari), Marcela Pontiero (coordinazione-logistica), Makarena Gómez (comunicazione e divulgazione), Cristina Jara (collegi trinitari), Liliana Iglesias (segretaria della commissione), Cathy Gorosito (Villa Maria) e Marcela Serano (Villa Maria).

Una bella Commissione alla quale dalle pagine di *Trinità e Liberazione* auguriamo buon lavoro in questa fase preparatoria perché da essa scaturiranno i migliori frutti della prossima Assemblea Intertrinitaria a Buenos Aires.

Nei prossimi numeri verrà presentato il programma definitivo di questo importante appuntamento per tutta la Famiglia.

● ● ● I MEMBRI

Tutti rappresentati. I temi di studio e le testimonianze

Ogni Assemblea Intertrinitaria accoglie i diversi rappresentanti dell'Ordine, delle Monache, delle Religiose Trinitarie di Valence, Roma, Mallorca, Valencia e Madrid, delle Oblate della Santissima Trinità, dei Laici dell'Ordine Secolare, delle diverse Confraternite, Associazioni e Fraternità, e dei tanti gruppi della Gioventù Trinitaria sparsi nel mondo. Il programma dell'Assemblea ancora non definitivo prevederà alcuni momenti di studi su: I cristiani perseguitati oggi; La vocazione trinitaria-redentrica della Famiglia Trinitaria nel contesto della Chiesa e del Mondo di oggi; La Croce Trinitaria segno dello zelo e della passione redentrica; Dalla base biblica della spiritualità trinitaria. L'Assemblea si concluderà con il tradizionale Messaggio della Famiglia trinitaria.

I GIOVANI ● ● ●

Sono in migliaia che seguono lo spirito di Giovanni de Matha

Dal questionario somministrato in occasione dell'Assemblea Intertrinitaria di Avila nel 2011 è emerso il grande potenziale di giovani vicini alle comunità trinitarie sparse nei circa 40 Paesi dove la Famiglia è presente oggi. Sono stati segnalati 429 gruppi, 39 animatori e animatrici a tempo pieno, e 379 a tempo parziale, con un potenziale umano di migliaia di giovani affascinati dal carisma di Giovanni de Matha. Per una più efficace azione di collegamento tra i giovani e le associazioni giovanili trinitarie, è giunto - si diceva cinque anni fa - il momento d'invitare i giovani delle associazioni trinitarie a darsi un'organizzazione a livello internazionale. Anche questo potrebbe essere uno degli obiettivi da promuovere nella prossima Assemblea Intertrinitaria di Buenos Aires.



Anche il Ministro Generale

Giornata M Trinitari in f

Il 'profumo' della Misericordia e la gioia dello stare insieme

DI PADRE GIOVANNI M. SAVINA

Un grazie
speciale
alla nostra
comunità
trinitaria
di Cracovia
che ci ha
accolto con
tanto amore
e gentilezza

La Gmg è stata vissuta intensamente. Secondo le stime degli organizzatori, alla messa finale presieduta da Papa Francesco nel Campus della misericordia, eravamo circa due milioni e ottocentomila, tra giovani e accompagnatori.

La sera prima abbiamo celebrato la veglia di preghiera, abbiamo dormito sotto le stelle, non per romanticismo, ma come assaggio ed esperienza anche per capire come vivono i fratelli senza tetto.

Al mattino verso le sei, siamo andati al luogo della celebrazione. Una moltitudine immensa di giovani, di ogni razza, cultura e lingua, riempiva il campus.

La lingua d'ingresso alla conversazione era l'inglese, ma ogni altra era buona per comunicare: il dialogo tra i giovani era intessuto di gioia, di saluti, di pacche sulle spalle e dandosi il cinque! Era la prima volta che partecipavo. **Dio mi ha donato la forza per fare una quarantina di chilometri a piedi, in tutti gli spostamenti, dopo due giorni di catechesi e la preparazione previa nelle proprie diocesi.**

Il giorno 28 di luglio, nel Parco di Blonia, i giovani hanno salutato il Papa, e il 29, a pomeriggio, sempre in questo parco, c'è stata la Via Crucis sulle Opere di misericordia (corporali e spirituali), una novità molto toccante. E poi le testimonianze di giovani santi, oltre agli anfitrioni, Giovanni Paolo II e Santa Faustina, Teresina di Lisieux, Piergiorgio Frassati, Santa Maria Goretti.

Il 30, nel Campus della Misericordia, c'è stata la Veglia col Santo Padre e il concerto di adorazione. Il 31 alle 10, la messa finale sotto un sole cocente, mentre a pomeriggio, quando tutto era finito, si è scatenato un forte temporale! **La fede dei giovani, l'entusiasmo, il sacrificio, il desiderio di crescere nella fede, l'ascolto della Parola e la celebrazione dei sacramenti Eucaristia e Riconciliazione, sono stati l'humus della Gmg.**

Le testimonianze cristiane dei giovani, la misericordia da ricevere e donare sono state tante tematiche che hanno riscaldato i cuori dei giovani.

Un grazie specialissimo alla nostra comunità trinitaria di Cracovia che ci ha accolto con tanto amore e gentilezza. Alla fine della celebrazione Eucaristica il Santo Padre ha annunciato che la prossima Gmg nel 2019 sarà in Panama. Se Dio vuole ci vedremo, *hasta la vista, si Dios quiere*



Padre Jose Narlaly nella *Domus* della città polacca

Giornata mondiale della Gioventù Festa col Santo Padre

● ● ● SPERANZE

**Da tutto il mondo
con la stessa fede
nel cuore di tutti**

Quest'anno è veramente un anno di grazia e misericordia per noi, perchè per la prima volta abbiamo partecipato alla Giornata mondiale della gioventù a Cracovia. È stata anche l'occasione per conoscere la nostra comunità trinitaria di Cracovia, che ringraziamo per l'accoglienza e l'ospitalità: siamo stati molto contenti della loro vicinanza, e ancor di più per la presenza del Padre Generale che ha celebrato la messa con noi. Durante questa Gmg abbiamo incontrato persone provenienti da diverse nazioni e culture del mondo. Nonostante non conosciamo le loro lingue, abbiamo avuto un'altra lingua per comunicare tra noi, "la lingua della fede" in Cristo, e la fede che ci unisce. Due cose vogliamo portarci dietro di questo incontro: la Speranza e la Misericordia. In questi giorni abbiamo visto diversi volti, i sorrisi sulle loro facce, la forza e l'entusiasmo di incontrare Gesù: benchè siamo giovani, e abbiamo tante cose belle davanti, tante prove ci impediscono di vedere la presenza di Dio nella nostra vita, ma dobbiamo mantenere viva questa speranza, come dice spesso il Papa: "non lasciare rubare la speranza". Per quanto riguarda invece il secondo dono, la misericordia, Paolo dice "noi siamo il profumo di Cristo" (2Cr 2,15) e in questi giorni di Gmg "siamo stati profumati dalla misericordia" di Dio attraverso l'incontro con due santi, maestri di misericordia, San Giovanni Paolo II e Santa Faustina in Cracovia. Vogliamo essere portatori di misericordia nella nostra attività, nelle nostre opere di misericordia, e specialmente davanti ai nostri confratelli nella nostra comunità.

Padre Bang



• AI PIEDI DI MARIA

Marco Criado nacque ad Andujar (Jaen-Spagna), il 25 aprile 1522, da Giovanni Criado e da Marina Guelamo. Era il più piccolo dei fratelli di una famiglia benestante.

Si racconta di lui che alla morte della mamma, appena adolescente, fece un pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Cabeza, la Patrona della sua città, e lì pregando ai piedi della Madonna, stanco dal lungo pellegrinaggio attraverso i monti della Sierra Morena, si addormentò. In sogno la Madonna lo invitò a diventare religioso trinitario. Ritornato in città ne parlò col suo padre e decise di chiedere l'ingresso nella Casa della Trinità di Andujar. **Fu allora che anche suo padre (rimasto vedovo) prese la decisione di farsi religioso francescano dopo aver distribuito i suoi beni ai figli.** Marco, dice la tradizione, di ciò che aveva ricevuto in eredità ne fece tre parti: una per la Casa della Trinità, un'altra per il riscatto degli schiavi e una terza per distribuirla ai poveri del luogo.

• SPIRITO DI SERVIZIO

Il giovane Marco cominciò il noviziato nel 1536. Dal primo momento nella comunità si caratterizzò per il suo spirito di servizio. **Lui stesso amava dire che lui era nato "criado" (questo cognome vuol dire "servo") e come tale doveva comportarsi nella sua vita, e così tra i fratelli era abituato a scegliere per lui i lavori più umili.** Fece la sua professione religiosa ad Andujar e lì continuò la sua formazione fino all'Ordinazione Sacerdotale. Fr Marco aveva delle doti speciali per la predicazione e ben presto fu nominato Predicatore Maggiore nella propria città. Era conosciuto come predicatore in molti luoghi e divulgava la Parola di Dio, la dottrina cristiana e l'amore alla Madonna in modo straordinario. I Superiori gli diedero ben presto l'incarico di Predicatore Maggiore anche presso altre Case Trinitarie dell'Andalusia. **Nonostante le sue doti e celebrità continuava ad essere proverbiale in lui la virtù dell'umiltà e lo spirito di servizio.** Nel libro del Protocollo della Casa Trinitaria della città di Ubeda (Jaen) si conserva ancora oggi una testimonianza scritta che porta la firma di ciascuno dei religiosi con i titoli corrispondenti accanto alla firma. Fr Marco, anche lui mise la sua firma con il titolo, ma invece di mettere (come era previsto) accanto al suo nome e cognome "Predicatore Maggiore",



scrive come titolo personale, "sagrestano" (l'ufficio di servizio interno alla comunità).

Lo zelo missionario lo portò ad affrontare la persecuzione ed il martirio

Sarà proprio quando l'obbedienza lo aveva inviato alla Casa della Trinità di Ubeda che gli arriverà una notizia che lo porterà a lasciare tutto per altri orizzonti nella sua vita fedele al migliore spirito del carisma trinitario. Accadde che a causa delle rivolte dei mori nelle terre di Granada, sotto la petizione di Papa Pio IV, i Vescovi di Guadix e Almeria, sollecitarono in una lettera indirizzata agli Ordini Religiosi l'invio di missionari all'Alpujarras (terre dell'antico Regno di Granada) per contenere pacificamente l'insurrezione, proclamare la Buona Novella per la conversione ed aiutare nella fede le piccole popolazioni di cristiani che si vedevano minacciate da queste rivolte. **La missione non era per niente facile, anzi si andava con molta provabilità ad affrontare la persecuzione ed il martirio.**

• SPIRITO MISSIONARIO

Il Ministro della Casa della Trinità della città di Almeria trasmise la richiesta al Ministro Provinciale che in quei giorni visitava la Casa della Trinità di Ubeda, e così lo comunicò ai religiosi della comunità. Fr Marco Criado e Fr Pietro di San Martino subito aderirono alla proposta e diedero la loro disponibilità.

Appena arrivati ad Almeria Fr Pietro di San Martino morì all'improvviso. Fr Marco restò da solo, ma non si scoraggiò; al contrario riscoprì in lui

lo spirito dei Santi Fondatori Trinitari e degli eroici Redentori e partì deciso per la sua missione nel impervio e montuoso territorio dell'Alpujarras iniziando dal villaggio di La Peza, diocesi di Guadix. Portò con sé le lettere di raccomandazione e di presentazione del Vescovo per i parroci della zona e per le autorità di quei piccoli paesi nelle montagne a ridosso della Sierra Nevada.

Sulle sponde del fiume Almanzora i villaggi di Vera, Cadiar, Poqueira, Juviles, Trevez, Laroles, Ugijar, sono stati testimoni dei passaggi di Fr Marco Criado, hanno ascoltato le sue vibranti predicazioni, e hanno sentito la vicinanza e l'incoraggiamento nei momenti difficili per mantenersi forti alla loro fede (molti di loro erano dei convertiti), e sono stati anche testimoni in diverse occasioni dei maltrattamenti subiti dall'eroico religioso trinitario, soprattutto nelle imboscate dei gruppi nemici della fede cristiana per le vie scoscese dell'Alpujarras. **Qualche volta lo avevano abbandonato credendolo morto.** Ancora oggi gli abitanti di quelle terre raccontano di alcuni luoghi precisi le tante sofferenze del Santo Marco, come lo chiamano loro.

• CUORE DI MARTIRE

L'ultima imboscata la subì il 22 settembre 1569. Si racconta che un gruppo dei nemici della fede cristiana lo rinchiusero nella chiesa del villaggio, insieme ad un buon numero di cristiani pronti a proteggerlo, tra questi c'era pure il parroco di La Peza il quale fu accoltellato proprio perché voleva difendere Fr Marco. Il Trinitario, invece,

E nel suo cuore i testimoni del martirio videro l'anagramma di Gesù (IHS) avvolto in un bagliore di luce. Papa Leone XIII lo ha beatificato il 14 luglio 1899

BEATO MARCO CRIADO

Martire trinitario fedele allo spirito redentivo

fu trascinato alla fonte chiamata Belchite, e lì fu appeso ad una quercia. **I suoi aguzzini lo colpivano pretendendo da lui che rinunciassero alla fede cristiana.** Fr Marco, invece, ripeteva a loro: "rinnegare Cristo? Mai!". E riprendeva a predicare nel nome di Gesù.

Lo tenevano legato all'albero in modo che i piedi non toccassero la terra, e così dopo tante vessazioni lo lasciarono lì finché non fosse passata tutta la notte.

Al mattino, vedendo che ancora era vivo e cantava salmi al Signore, lo lapidarono lasciandolo quasi morto. Trascorse tre giorni su quella "croce" recitando salmi e proclamando la sua fede in Cristo nostro Redentore. **Alla fine gli aprirono il petto e tirarono fuori il suo cuore, e da quel cuore è uscito un bagliore di luce e si poteva leggere scritto in esso l'anagramma di Gesù (IHS).**

Davanti a questo prodigio molti di quelli che erano stati i suoi carnefici si convertirono. Era il 25 di settembre 1569, Fr Marco Criado aveva 47 anni e 33 di vita religiosa trinitaria. Presto si fecero eco del suo martirio i predicatori dell'epoca, furono scritte relazioni a fiumi e così si è divulgata la sua fama di santità. Papa Leone XIII lo ha beatificato il 14 luglio 1899. La sua festa si celebra il 24 settembre.

• TESTIMONE TRINITARIO

È sorprendente constatare come dopo più di tre secoli, in occasione della sua beatificazione nel 1899, si è potuta registrare una speciale fecondità nell'Ordine Trinitario a seguito del martirio di Marco Criado. Da una



parte, la beatificazione fece da collante per mettere i religiosi trinitari d'accordo nel sancire l'unità dell'Ordine fino a quel momento a lungo diviso in due diversi rami, e dall'altra, il riscoprire la testimonianza eroica del Beato Marco Criado come missionario-redentore ebbe uno speciale influsso nell'aprire gli orizzonti per il futuro della missione dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi nel mondo.

Erano i tempi in cui si cercava l'unione dei due rami dell'Ordine avvenuta poi nel 1900. **Inoltre, la testimonianza della vita e del martirio del Beato Marco Criado ha contribuito a riaccendere lo spirito trinitario-redentivo anche con la dimensione missionaria.** Le relazioni dei nostri Padri inviati in America Latina alla fine dell'800 e agli inizi del '900 sono segni luminosi della testimonianza del Beato Marco Criado. La partenza per il Benadir (Somalia) del Padre Leandro Barile e compagni (1904) porta lo stesso sigillo trinitario-martiriale. Dalle testimonianze scritte di Padre Leandro si

scopre che essi non cercavano altro che spargere anche il loro sangue nella missione trinitaria in terre africane per la causa della fede.

Ai tempi della sua beatificazione sono state scritte numerose biografie del Beato Marco Criado e questo fervore è rimasto nel cuore dei Trinitari ed ha aiutato ad aprire l'Ordine verso altre terre di missione come il Madagascar.

Un altro esempio dell'influsso della vita del martire Marco Criado anche nei Trinitari del primo quarto del secolo XX è l'opera manoscritta di Padre Leonardo di Santa Lucia (Agliata), che scrisse la Vita di Marco Criado per essere rappresentata in teatro (in cinque atti) e la dedica al Ministro Generale, Padre Xavier dell'Immacolata (Pellerin) grande promotore dell'apertura dell'Ordine Trinitario alle Missioni con lo spirito misericordioso-redentivo proprio di San Giovanni de Matha. L'opera teatrale è stata composta a Palestrina, e porta la data del 3 dicembre 1920, proprio la festa onomastica del Ministro Generale dell'Ordine.

Nell'Anno della Misericordia evochiamo il dono della sua vita nella causa della fede e invochiamo la sua intercessione

Ancora oggi ci raccomandiamo al nostro amato fratello Beato Marco Criado con la preghiera liturgica della sua festa e augurandoci che quanto prima avvenga la sua canonizzazione feconda di tanti frutti di fedeltà al carisma trinitario oggi nel mondo. "O Dio onnipotente ed eterno, che ci hai donato nel Beato Marco Criado un predicatore insigne del tuo Vangelo, concede anche a noi, per sua intercessione, di annunziare e testimoniare con le opere e la vita la fede che portiamo nel cuore".

DI ARTURO MONACO

La Reale Arciconfraternita della Santa Croce, SS.ma Trinità e Madonna Addolorata è stata fra le prime fraternità medievali di questa città della Daunia.

I suoi esordi risalgono alla fioritura spirituale seguita alla vittoria sui Saraceni del XIV secolo.

La Santa Croce è il primo Mistero di Fede invocato come titolo originario dell'associazione, sin dalla sua nascita nel 1379.

Il Priore di questa Confraternita ha diritto *ab antiquo* a ricevere (al momento del suo insediamento) l'anello (foto in alto a pag. 11) relativo alla sua carica, come accadeva fin dal Medio Evo per i notabili di diverse categorie sociali. Sull'anello è riportata la Croce, titolare originario del sodalizio.

• SECONDA INTITOLAZIONE

La Santissima Trinità è la seconda intitolazione, che si ebbe con l'aggregazione (15 maggio 1580) alla Venerabile Arciconfraternita casa-madre della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti dell'Alma città di Roma, aggregazione che (secondo le disposizioni della Bolla "Quaecumque" emanata il 7 dicembre 1604 da Clemente VIII il quale riordinò le norme riguardanti le procedure di aggregazione delle confraternite) venne poi rinnovata nel 1610 e confermata nel 1843. Come noto, questa Arciconfraternita romana è partecipe dei benefici spirituali della Famiglia Trinitaria come da Patente emanata nel 1821 dal Ministro Generale dell'Ordine Trinitario.

L'appartenenza alla Famiglia Trinitaria costituisce un legame sia affettivo che canonicamente effettivo, come previsto dal nr. 389 del Direttorio dell'Ordine religioso ed a rafforzamento di questi atti, si aggiunge effettivamente l'ulteriore aggregazione, nel 1815, direttamente all'Ordine dei Trinitari;

A seguito di tali affiliazioni, essa assunse quindi il titolo di Santa Croce e SS.ma Trinità. Nel Seicento, soprattutto durante la guida spirituale del religioso Francescano Conventuale Padre Francesco Antonio Fasani (in seguito proclamato santo), la Confraternita svolse un ruolo decisivo nella pratica di quei principi che il Santo lucerino andava predicando con la



RICOSTITUITA NEL SEGNO DEL RINNO

L'Arciconfraternita di Fraternità medievale da

Grande ruolo sociale e caritativo ai tempi di San Fra

parola e testimoniando con le azioni, rivolgendo la propria attenzione a coloro che versavano nel disagio.

• SAN FRANCESCO FASANI

A Lucera c'è un legame speciale verso San Francesco Antonio Fasani (nato e morto qui: 6 agosto 1681 - 29 novembre 1742) al secolo Donato Antonio Giovanni Nicolò Fasani, noto anche come il Padre maestro poiché dottore in teologia e maestro dei suoi confratelli e pure dei laici da lui seguiti, cosicché la figura del Padre maestro, come familiarmente lo chiamano ancora oggi i suoi concittadini, è stata costantemente presente e sentita sempre vicina come quella di un amico cui affidarsi, capace di creare uno speciale rapporto con il territorio.

L'attività statutaria delle Confraternite lucerine ha sempre avuto un ruolo importante nella vita stessa della Chiesa locale, al punto da rappresentare un riferimento importante anche per la formazione religiosa degli aderenti e dei loro famigliari. Ne fa testo il grande impegno del santo, il quale considerò le confraternite un essenziale elemen-

to di supporto del suo apostolato francescano.

Accanto alla chiesa di San Francesco che custodisce le sue spoglie, a sinistra di chi guarda la facciata, si trova la cappella dell'Addolorata, sede dell'Arciconfraternita. Nel 2014 a questa cappella è stato ricostruito l'altare che custodisce la statua della Madonna.

• LE ALTRE TAPPE

Nel 1771 la Confraternita ricevette l'assenso regio, vale a dire il decreto reale di approvazione dello Statuto, atto che le conferiva la personalità giuridica.

Nel 1821 ottenne una ulteriore unione spirituale all'Ordine dei Servi di Maria Vergine e quindi completò il suo titolo aggiungendovi quello della Madonna Addolorata che l'associazione venera ed il cui simulacro reca in processione durante la Settimana Santa debitamente attorniato dai simboli della Passione, i cui riti in Puglia sono particolarmente elaborati.

Date tutte le singole prerogative, diritti, onori e preminenze acquisite, a



OVAMENTO
Lucera
al 1379
Francesco Fasani



muovendo la stesura e facendosi quindi editrice del volume "Il Sacco. Genesi, caratteri e dignità dell'Abito Confraternale", opera realizzata da Gian Paolo Vigo, pubblicata con il contributo del Distretto culturale Daunia Vetus e dell'Associazione Terzo Millennio.

Questo libro porta la prefazione a cura della prof. Liana Bertoldi Lenoci, dell'Università di Bari, presidente del Centro ricerche di storia religiosa in Puglia, e le recensioni affermano che esso può trovare a giusto titolo la sua collocazione come sussidio di formazione per l'intero mondo delle Confraternite e di chi ne fa parte: si tratta del primo ed unico prodotto editoriale contemporaneo sull'argomento in cui vengono descritti simbologia e significati delle diverse componenti di questo particolare e caratterizzante abito, ed in appendice vengono inoltre proposti alcuni formulari per il rito di Vestizione.

L'Arciconfraternita di Lucera ha quindi proseguito negli anni recenti a sostenere altre iniziative culturali sia sulla figura del Padre Maestro, sia sui crocifissi delle confraternite locali nell'ambito delle manifestazioni per l'Anno della Fede 2014.

Inoltre si è gemellata con la Confraternita dell'Addolorata di Taranto, affermando così il senso di appartenenza ad una organizzazione ed a prospettive comuni di testimonianza cristiana e sociale.

In sostanza, è la stessa Confraternita che auspica che le sue azione e presenza possano essere riferimento e guida con la speranza che tutti insieme, nell'avanzamento lungo il cammino della vita cristiana, dopo il "pellegrinaggio terreno" possano raggiungere e godere della pace celeste. Non è un augurio funesto, poiché le confraternite sono da sempre emblemi di comunione dei santi tra vivi e morti, tra aldiqua e aldilà, anche perché lungo i secoli si sono sempre istituzionalmente occupate (e possono tutt'ora farlo) di migranti e di servizi legati al lutto, confortando i destinatari dei loro servizi non solo con senso di umanità ma soprattutto con la preghiera e la carità.

(4. continua)

compimento di questa ricca evoluzione storica, nel 1855, con Bolla di Pio IX, il sodalizio venne elevato e costituito in perpetuo da Confraternita ad Arciconfraternita (ossia sodalizio distintosi per motivi di anzianità e pietà), con le definitive titolarità di S. Croce, SS. Trinità e Maria Vergine Addolorata.

• LA RINASCITA

Fin qui la storia in breve. Tuttavia, quel che ora ci interessa rilevare e proporre, è piuttosto la dimensione attuale e le prospettive della Confraternita

Essa è stata ricostituita da poco più di un decennio, tenendo conto del rinnovamento secondo l'antica esperienza che dovrebbe costituire un "ingrediente" fondante e da tener costantemente presente, nella rivitalizzazione delle forme associative, specie di quelle storiche.

È stato così tenuto conto della storia ossia delle radici incancellabili e che vanno trasmesse per non perdere la propria identità. Nel provvedere ad esempio agli abiti confraternali (su cui sono tornati a campeggiare i simboli ed i richiami trinitari), non è stato abban-

donata la memoria di quelli originari, di colore verde di derivazione liturgica orientale (poiché in rito bizantino giunto lungo i secoli anche sulle coste Adriatiche, questo è il colore sia della Santa Croce che della Trinità).

È soprattutto negli obiettivi socio-culturali che questo sodalizio sta cercando di dare il massimo, consapevole che la prima opera di misericordia è dare formazione a chi non ne riceve adeguatamente.

In occasione delle celebrazioni del decennale (1999-2009) dalla ripresa delle proprie attività dopo il precedente decennio di stasi, esso ha voluto far realizzare un nuovo bastone del Priore, con l'auspicio di lasciare ai posteri uno strumento che illustri tutte le argomentazioni che lo accompagnano: per esplicarle è stato predisposto e stampato un apposito testo pubblicato a cura dell'Arciconfraternita, che ha così dato avvio ad una serie di propri "quaderni".

• IL VOLUME

Il primo decennale della sua ricostituzione è stato quindi celebrato pro-

I miti erediteranno la terra

La beatitudine delle generazioni fu

Nella mitezza intesa come 'inermità' e non come 'merito' che ci ritroviamo e ci riappropriamo della nostra-terra.

"Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29)

DI ANTONIO SCISCI



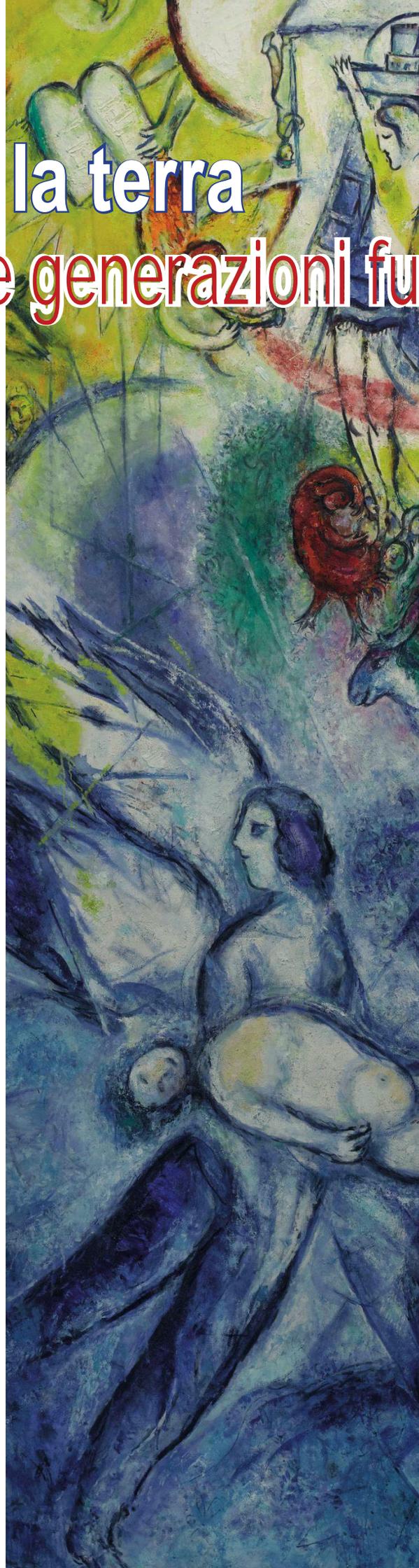
La vera vittoria non consiste nel fare vittime, dice Agostino d'Ippona, ma nel farsi vittima. Molto spesso nella nostra vita investiamo buona parte delle nostre energie per primeggiare, per far sentire la nostra presenza e la nostra importanza.

“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gn 2,15). Siamo chiamati per essere 'custodi' della creazione, non 'conservatori'.

Una custodia accompagnata dall'impegno della coltivazione. **Dio ci vuole co-creatori con lui, ci associa alla sua opera di bellezza e di bontà: nel libro della Genesi il mondo è sette volte bello e tre volte benedetto.**

La terra ci è stata donata da Dio, dopo essere stata creata ed ornata di piante, di acqua, di luce e di animali. L'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, viene posto al centro della terra, con il compito di governarla, amministrarla e dominarla in comunione con il suo Creatore. Impastato con il fango della terra ed animato dallo spirito divino, l'uomo trova nella terra la solidarietà, un luogo di incontro con Dio e con i fratelli.

La vita dell'uomo dipende interamente dalle ricchezze che la terra ha in sé e dalla sua stessa fertilità. Essa è la cornice provvidenziale dell'uomo: "I cieli appartengono a Jahve, ma la terra egli l'ha data ai figli di Adamo" (Sal 115,16). **Essere 'custodi' della terra significa instaurare con essa un'intima relazione.** La terra non è 'altro' da noi: anche noi siamo terra e viviamo in intima relazione con essa. Se l'acqua non è salubre, l'aria non è pura, il cibo non è sano, il clima non è equilibrato, neppure la vita umana sarà felice. Siamo fatti di atomi e di molecole, gli stessi che costituiscono l'universo, siamo in altri termini 'polvere di stelle'. Non siamo posti "sopra", ma "dentro" il creato.



SECONDO LE SCRITTURE

QUALE TERRA PER I NOSTRI FIGLI?

Ereditare la terra significa possederla, non in un senso di possesso violento, di brama e di avidità, ma in un possesso amorevole, perché i miti sono capaci di amare e possedere a beneficio di tutti

Adamo è nato dalla terra (cf. Gn 2,7), gli animali sono creati dal suolo (cf. Gn 2,19), in tutti i viventi risiede lo stesso "alito di vita" (Gn 7,22). Tutto il creato è coinvolto da una profonda relazione ecologica. **Quindi custodire la terra è custodire l'umanità: siamo co-creatori, ma anche co-creature.** Se da una parte l'uomo 'cura' la terra, d'altro canto la terra nutre l'umanità.

Tutti i popoli hanno percepito questo intimo legame al punto di utilizzare l'immagine molto veritiera della terra-madre o della terra-donna. In questa esperienza di stretta relazione, una vera e propria alleanza, l'uomo scopre se stesso e trova la sua origine: "beati i miti, perché erediteranno la terra" (Mt 5,5). Nella mitezza intesa come 'inermità' e non come 'merito' che ci ritroviamo e ci riappropriamo della nostra-terra. "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

La vera vittoria non consiste nel fare vittime, dice Agostino d'Ipbona, ma nel farsi vittima. Molto spesso nella nostra vita investiamo buona parte delle nostre energie per primeggiare, per far sentire la nostra presenza e la nostra importanza. La mitezza dà vita e genera vita dando spazio agli altri. Sembra, per alcuni versi, che la ricompensa per i miti sia identica a quella dei poveri di spirito, in realtà siamo su due livelli diversi. **Nella prima beatitudine vi è un rapporto diretto e spirituale tra l'uomo e Dio; in questa beatitudine siamo chiamati ad instaurare un rapporto tra noi e la terra, tra noi e il prossimo.**

Ereditare la terra significa possederla, non in un senso di possesso violento, di brama e di avidità, ma in un possesso amorevole, perché i miti sono capaci di amare e possedere a beneficio di tutti. Diventare miti significa prendersi cura di se stessi e degli altri, imparando 'a stare con', senza 'stendere le mani su'. **Essere miti è credere che la prima terra che ereditaremo sarà il nostro cuore; ci sentiremo non padroni, ma destinatari di un dono,**

del grande dono che è la vita. "Vi prenderò dalle genti... e vi condurrò sul vostro suolo... vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo... abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri... moltiplicherò il frutto degli alberi e il prodotto dei campi... e si dirà: la terra che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden" (Ez 36,24-35).

Gesù venendo nel mondo, inaugura un nuovo modo di vivere sulla terra. Eleva la mente ed il cuore di ogni uomo invitandoci a non affannarci per nulla: "Non affannatevi dicendo 'Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta'" (Mt 6,31-33).

Gesù ci insegna a considerare la terra come luogo di fraternità: come una patria, anche se provvisoria, che va amata, come lui stesso l'ha amata fino a piangere (cf. Lc 19,41-44). Una terra che non deve essere sfruttata a danno dei più deboli (cf. Mc 7,9-13; 12,38-40), ma un luogo dove tutti possono trovare il cibo necessario per sfamarsi (cf. Mc 6,34-44).

Gesù invita a rinunciare a ciò che si 'possiede': "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo" (Mc 10,21).

Infatti "chiunque avrà lasciato case... o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19,29). Vivere senza bramare, senza attaccarsi alla 'terra' e al desiderio di accumulare tesori "perché non di solo pane vive l'uomo" (Mt 4,4). Non bisogna perciò disprezzare la terra, ma riportarla al suo posto (cf. Mt 6,26-30). Non è un caso che Cristo abbia scelto il pane e il vino come segni sacramentali della sua presenza in mezzo a noi. Il Corpo di Cristo è la vera terra che ci fornisce il vero nutrimento.

Terra nuova per uomini nuovi.

ture

Rileggere il nostro passato migliore

Ricca eredità per le nuove generazioni

Quale terra lasceremo a figli e nipoti? In quali condizioni spirituali, umane e materiali? è un tema molto stimolante. Induce a seriamente riflettere. Si tratta di una domanda che sicuramente ci siamo posti tutti, credenti e non credenti.

I pastori d'anime facilmente - e più che giustamente - invitano gli sposi ad essere aperti alla vita. A non lasciarsi condizionare dai mille ostacoli creati dalla società odierna. Ma quale "terra" troveranno i piccoli che oggi vengono alla luce? Non è una domanda retorica o scontata. È una domanda concreta ma placabile con qualche tentativo di risposta.

Anzitutto come credenti in quel Dio a cui "nulla è impossibile" (Lc 1,37) e quindi in quella Trinità Santissima che agisce in ogni persona con il suo amore senza limiti, rendiamoci più consapevoli che la nostra Chiesa non può essere un gruppo chiuso, autosufficiente. **Dobbiamo essere missionari, tutti, secondo il proprio dono, trinitario, francescano, gesuita oppure con la spiritualità del "focolare", del neocatecumenale, di Comunione e Liberazione per riproporre alla società quei valori che informano la coscienza, valori che sono le fondamenta che la società stessa si è data e stanno alla base della possibilità di costituire una comunità sociale veramente umana.**

Soltanto così, forse, si avrà una Chiesa capace di assicurare alle future generazioni che ciò che oggi costruiamo, secondo la legge dell'amore, non andrà perduto, ma sopravviverà al cospetto del Signore. Ecco un altro aspetto realistico collocabile nel mistero del futuro, traendone una qualche illuminazione, nonostante tutti i segnali di sgomento di questo tempo. Tutto ciò che è nato dall'amore non è destinato a finire ma a vivere. A non morire mai più. Consegniamo con la fede questo formidabile concetto ai nostri figli e nipoti.

A questo riguardo i nostri affetti, le nostre nostalgie commettono spesso indiscrezioni petulantanti: noi vorremmo sapere se rivedremo i nostri cari, come li rivedremo. **È opportuno mortificare la nostra impazienza immaginativa e rimetterci totalmente a Dio, con la certezza che tutto ciò che si è sviluppato nel mondo, non solo dunque il nostro nucleo personale ma l'intera rete che dà concretezza e ricchezza alla nostra persona, non andrà perduta.** Al cospetto di Dio noi vivremo con la

Papa Francesco: "Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di lavoro stabile".

DI FRANCO CAREGLIO



Gesù camminava con i discepoli incapaci di riconoscerlo, spezzava con loro il pane, spiegava loro le Scritture

In questi ultimi anni i valori sognati da Papa Francesco si sono ossidati e rischiano di essere sottoposti ad uno struggente logorio non per il fluire del tempo, ma per la corrosione operata da fatti culturali e legislativi che minano il tessuto sociale. Avere spalancato le porte a presunti diritti individuali non ha portato ad un maggior senso di responsabilità.



totalità della nostra esperienza umana.

E in secondo luogo noi abbiamo, della certezza di un Regno che non è di questo mondo (Gv 18,36), un segno ulteriore, radioso: Gesù risorto che, liberato dalla morte, vive presso il Padre ma vive anche presso gli apostoli. È apparso loro più volte. Si è seduto a tavola con loro. Già era nell'altro Regno, ma l'altro Regno non era e non è separato in modo irreversibile da questo, se Gesù camminava con i discepoli incapaci di riconoscerlo, spezzava con loro il pane, spiegava loro le Scritture (Lc 24,13-35). Tutto ciò per amore. Egli, che era nel Regno in cui non vi è tenebra, stava con i discepoli paurosi, increduli, anche testardi come quando mentre Egli ascende al cielo ancora gli chiedono se era finalmente quello il tempo della ricostituzione di Israele (At 1,6).

Noi dunque siamo figli della Risurrezione. Consegniamo questa verità-forza ai nostri figli. **Possiamo così fin d'ora guardare in faccia la morte senza sgomento, reclinandoci nel mistero, con l'abbandono con cui un bambino si abbandona sul seno materno, con totale fiducia.**

Sotto l'aspetto materiale le cose sono più complesse. Intanto ci viene in aiuto un magistrale discorso del nostro Santo Padre Francesco (9.5.2016), quando ricevette il prestigioso premio "Carlo Magno".

L'ultima parte di quella eccezionale lezione di fede e di umanità passava in rassegna i "sogni" del Papa: il termine "sogno" ricorre ben otto volte. Ascoltiamo quello che in questa sede è forse più attinente: "Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, ama-

no la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di lavoro stabile".

In questi ultimi anni i valori sognati da Papa Francesco si sono ossidati e rischiano di essere sottoposti ad uno struggente logorio non per il fluire del tempo, ma per la corrosione operata da fatti culturali e legislativi che minano il tessuto sociale.

Avere spalancato le porte a presunti diritti individuali non ha portato ad un maggior senso di responsabilità. **Ciò che per ora è ben verificabile e - si abbia il coraggio di dirlo, distruttivo - è il preoccupante arroccarsi in un individualismo senza sbocco che, presto o tardi, provocherà l'asfissia dei singoli e della società**

Abbiamo dunque, noi cristiani per primi, il compito di produrre un pensiero che sia in grado di gettare le fondamenta per un'epoca che darà cultura alle future generazioni, permettendo loro di vivere nella genuina libertà perché proiettate nella verità. È questo pensiero che manca e pare non intravedersi all'orizzonte. Il dramma sta tutto qui. **Se manca la forza del pensiero non si può pretendere alcuna progettualità.**

A chi essa compete? Ai soli cristiani? Certamente no. Questo è il momento di una sinergia capace di fare sintesi del patrimonio del passato per interpretarlo - nella verità, religiosa o laica, ma nella verità - alla luce delle conquiste che caratterizzano la nostra epoca in modo da trasmetterlo onestamente alle generazioni che verranno dopo di noi.



Laudato si'

L'uomo e il mondo unico bene

Il segreto dell'ecologia integrale

La Chiesa non ha un catalogo di soluzioni da offrire. Può, però, formare "ad uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnologico" (LS, 111)

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Sono ormai 46 anni che l'Earth Day, Giornata della Terra, viene celebrata in tutto il mondo sempre il 22 aprile, esattamente un mese e due giorni dopo l'equinozio di primavera. Nella sua visita a sorpresa il 24 Aprile scorso a Roma nel 'Villaggio per la Terra', la manifestazione organizzata da Earth Day Italia e dal Movimento dei Focolari di Roma, Papa Francesco ha affermato: "Trasformate i deserti in foreste, i deserti di morte in foreste di vita", evidenziando tre termini in particolare, su cui riflettere e lavorare, che sono gratuità, perdono e umanità.

Inevitabile il richiamo alla sua Enciclica *Laudato si'* del 24 Maggio 2015. **Enciclica che rappresenta un passo in avanti nella dinamica di analisi e comprensione della realtà sociale, la qual cosa è connotazione strutturale della dottrina sociale della Chiesa.** A partire dalla *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, che di fronte alla rivoluzione industriale aveva affrontato la questione operaia nella chiave della giustizia sociale, attraversando la *Populorum Progressio* di Paolo VI (1967), con la questione del sottosviluppo, la Chiesa continua a misurarsi con le grandi questioni sociali della modernità. I nuovi eventi, che determinano capovolgimenti radicali per l'umanità intera, interpellano inevitabilmente la Chiesa ad affrontare la realtà per guidare il suo popolo.

Paolo VI, nella *Octogesima Adveniens*, aveva rivolto ai fedeli un invito profetico nel paragrafo dal titolo "L'ambiente naturale" (Lettera Apostolica per l'80° Anniversario dell'Encicli-

ca *Rerum Novarum*, 14 maggio 1971).

La 'conversione ecologica' è stata l'espressione utilizzata da San Giovanni Paolo II per invitare i fedeli a "cambiare rotta", assumendo la bellezza e la responsabilità di un impegno per la "cura della casa comune". Giovanni Paolo II ha sviluppato la questione ecologica in termini di crisi morale nella sua *Sollicitudo Rei Socialis*, nella *Centesimus Annus* e in diversi altri interventi, ponendo il legame tra "ecologia naturale" "ecologia umana" e "ecologia sociale". Benedetto XVI, con una consapevolezza ecologica più matura, svilupperà la questione ecologica nella *Caritas in Veritate* (Lettera Enciclica 29 giugno 2009).

Papa Francesco si rivolge ora ai fedeli cattolici, riprendendo le parole di San Giovanni Paolo II: "i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede" (Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1990, 15).

Ma l'interesse per la Creazione e il suo rapporto con l'umanità è istanza fondante della fede biblica (Cfr. *Laudato si'*, 65) **La nuova enciclica del Santo Padre Francesco si collega alle pagine iniziali della Sacra Scrittura: Dio formò l'essere umano - uomo e donna - e 'lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse' (Genesi 2, 15).**

Nelle parole del patriarca ecumenico Bartolomeo I, da sempre difensore della questione ambientale, troviamo l'ulteriore conferma

MAGISTEROVIVO

QUALE TERRA PER I NOSTRI FIGLI?

di come nella tradizione cristiana non ci sia separazione tra giustizia ed ecologia, attenzione alla vita dell'ambiente e cura per la qualità della vita umana. (Cfr. Stefania Falasca, *Ecologia umana: il dialogo che salva il mondo*, 13 giugno 2015 www.avvenire.it).

In seguito alla pubblicazione della Enciclica *Laudato si*, però, viene pubblicata una lettera aperta (È proprio la ricerca ciò che ci mostra i limiti dell'uomo, *Avvenire*, 15 luglio 2015), firmata da un gruppo autorevole di scienziati e filosofi italiani, a commento dell'Enciclica. Gli studiosi ritengono che nella *Laudato si* "Papa Francesco, nel delineare 'la radice umana della crisi ecologica' del tempo presente, sottolinea che la prima causa va cercata nella 'globalizzazione del paradigma tecnocratico', mettendo sotto accusa 'il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme a un paradigma omogeneo e unidimensionale'". **Nella sostanza il Papa avrebbe individuato nel metodo scientifico una 'tecnica di possesso, dominio e trasformazione'**. Gli studiosi ribattono che "sono stati proprio la riflessione sulle modalità dell'impresa tecnoscientifica e lo sviluppo di forme sempre più raffinate di critica all'interno stesso della teorizzazione scientifica a mostrare che la scienza, lungi dal garantire un dominio assoluto sul mondo, mette in luce soprattutto quello che 'non' possiamo fare". Si domandano, infine, se 'l'ecologia integrale' di cui parla il Papa non sia da leggersi nella prospettiva antiscientifica del passato galileiano.

Nella medesima giornata viene pubblicata sulla stessa rivista la replica di Roberto Timossi (Il problema è scadere nell'ideologia. Anche il sapere esige responsabilità), il quale chiarisce la necessità di contestualizzare le affermazioni del Pontefice, che, dopo aver evidenziato l'importanza delle conquiste tecnologiche per il progresso dell'umanità, pone l'attenzione sul pericolo concreto di un uso anomalo dei mezzi tecnologici foriero di gravi pericoli per l'intero pianeta. "Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo" (LS, 104).

Timossi, per dimostrare la veridicità della sua tesi, richiama al riguardo le fonti dello scritto papale: il pensiero di Romano Guardini (soprattutto il saggio *Das Ende der Neuzeit*, tradotto in italiano con *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana 1993) e la Dottrina sociale della Chiesa.

Non è la ricerca scientifica e tecnologica a rappresentare in sé il pericolo, continua il Papa, quanto "un'ideologia scienziata e tecnocratica che tende a condizionarla" (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 462). Il Papa fa, quindi, riferimento a questioni di ordine specificamente etico, antropologico e politico (quest'ultimo inteso come potere che strumentalizza le conquiste tecnologiche) e ribadisce



Per il cristiano l'ecologia e i suoi compiti hanno significato e valore 'spirituale'. Una spiritualità, quella cristiana, che "non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda" (LS, 216). Si tratta dello sguardo contemplativo del credente che sa cogliere la sua responsabilità ecologica nella relazione con Dio.

che: "Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti" (LS, 105). Sul sapere scientifico, Papa Bergoglio si è espresso esplicitamente richiamando Giovanni Paolo II: "La scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana, che è un dono di Dio" (LS, 102).

L'ecologia integrale cui fa riferimento il Papa, allora, è nel legame imprescindibile tra questioni ambientali e questioni sociali e umane, che non può mai essere spezzato, ed è direttamente collegato alla nozione di bene comune. Nel contesto di oggi, in cui "si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali", impegnarsi per il bene comune significa fare scelte solidali sulla base di "una opzione preferenziale per i più poveri" (LS, 158).

"Tutto è connesso, tutto è in relazione", ripete continuamente. **Il mondo è un ecosistema e non si può agire su una parte senza che le altre ne risentano.**

Diventa, di conseguenza, più chiara la prospettiva delle parole papali: per il cristiano l'ecologia e i suoi compiti hanno significato e valore 'spirituale'. Una spiritualità, quella cristiana, che "non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda" (LS, 216). Si tratta dello sguardo contemplativo del credente che sa cogliere la sua responsabilità ecologica nella relazione con Dio.

La Chiesa non ha un catalogo di soluzioni da offrire. Può, però, formare "ad uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico" (LS, 111).



La vicende di un cappuccino a Vienna ai tempi della minaccia islamica

Padre Marco il salvatore dell'Europa

La sua beatificazione si è fatta molto attendere e, sebbene si dichiarassero suoi devoti personaggi illustri come San Leopoldo Mandić e il card. Albino Luciani, fu solo Papa Wojtyła a concedergli l'aureola nel 2003

DI ANDREA PINO

In Austria ed in Polonia è una figura nota a tutti perché la si conosce sui banchi di scuola. In Italia (fatta eccezione per la sua bella terra d'origine, il Friuli) resta un carneade. **Eppure Marco d'Aviano (1631-1699) è un personaggio da epopea, l'uomo che salvò l'intera Europa dal terribile pericolo dell'invasione islamica.** Nel XVII sec. infatti l'Impero Ottomano, già impostosi in area balcanica, toccò il vertice della sua penetrazione in Occidente, giungendo a minacciare addirittura Vienna. Nessuna potenza europea sembrava in grado di misurarsi con la Sublime Porta. Cosicché l'Austria, per posizione geografica, era diventata l'autentico bastione della cristianità.

Vari erano stati i tentativi di attacco già nel corso del '500 ma furono nulla rispetto a ciò che accadde nel fatidico 1683. **Durante l'estate di quell'anno, che resterà scolpito nella memoria collettiva austriaca, il più poderoso esercito islamico che mai fosse giunto a calcare il suolo europeo cinse d'assedio le mura di Vienna.** Trecentomila uomini comandati dal gran visir *Kara Mustafà* si erano mossi al seguito dei verdi stendardi del profeta. Quando fu scatenato l'attacco il campanone della cattedrale iniziò a suonare costantemente a martello tanto che i viennesi lo chiamarono *Angstern*, angoscia. Era chiaro comunque che se Vienna fosse caduta il sogno del sultano Maometto IV di abbeverare i propri cavalli alle fontane di Piazza San Pietro a Roma non sarebbe apparso più tanto irrealizzabile.

Le vicende di tale incredibile assedio sono oggi ben documentate dai lavori di diversi storici. Tutti concordano nel riconoscere in Marco d'Aviano il vero protagonista dell'evento. **Questo monaco friulano, cresciuto ascoltando i racconti popolari sui Turchi tramandati nella sua terra (e ripresi poi da Pasolini nel dramma teatrale 'I Turchi in Friuli') era noto per l'infuocata predicazione e le doti taumaturgiche che gli venivano attribuite.** I suoi sermoni, pronunciati in un singolare idioma misto di latino, italiano e tede-

sco ed altresì caratterizzati da sconcertanti prodigi, attiravano folle sterminate di fedeli tanto che persino i luterani accorrevano ad ascoltarli, sfidando il divieto dei loro capi. La sua popolarità era tale che lo stesso imperatore Leopoldo I d'Asburgo lo aveva scelto per confessore e consigliere fidato. L'intensa preghiera dell'Atto di dolore che, in forma semplificata, si sarebbe poi diffusa nel mondo cattolico, era frutto della sua penna.

A questo straordinario religioso il colto ed ascetico papa Innocenzo XI volle affidare una missione impossibile: sedare i dissidi che avvelenavano le relazioni tra le corti occidentali e costituire una Lega Santa capace di salvare l'Europa. Compito davvero arduo poiché ben si sapeva che i protestanti ungheresi preferivano il turbante ottomano alla corona austriaca e che a Parigi il Re Sole trespava alla grande con Istanbul e, con disarmante miopia politica, si fregava le mani pregustando la capitolazione di Vienna. **Padre Marco tuttavia vestiva il saio di un ordine, quello cappuccino, che avrebbe dato alla Chiesa molti santi e qualche celebre apostata ma che soprattutto aveva scritto un'indimenticabile pagina della propria storia nel giorno glorioso di Lepanto.**

Il miracolo avvenne sul serio. Grazie al paziente impegno diplomatico svolto dal frate avianese, i rissosi alleati cristiani che avevano risposto all'accorato appello pontificio di crociata, espresso nella bolla *Ad implorandam divinam operam contra Turcas*, non solo misero da parte i reciproci antagonismi compattandosi in un unico fronte ma riconobbero anche al re polacco *Jan Sobieski* (1629-1696) l'effettivo comando della coalizione. L'unico in grado di vincere il conflitto, anche se sapientemente coadiuvato da altri valorosi uomini d'arme come Carlo di Lorena ed Eugenio di Savoia.

La battaglia decisiva infuriò nella giornata del 12 settembre, spezzando un assedio durato più di due mesi e che aveva condotto Vienna allo stremo. Dalle pendici del *Kahlenberg*, il Monte Calvo che sovrasta la capitale au-

striaca, gli ussari alati di Polonia, spiegando al vento i vessilli della Vergine di *Jasna Góra*, si lanciarono alla carica contro i ranghi nemici. **Lo scontro violentissimo provocò la rotta delle armate turche che si diedero ad una disastrosa ritirata.** Per gli eserciti del Bosforo si trattò di una vera *clades* mentre il sovrano di Varsavia, parafrasando il motto cesareo, poteva scrivere nella missiva con cui volle annunciare a Roma il conseguito trionfo: "*Venimus, Vidimus et Deus Vicit*".

Come avvenuto per Lepanto, Innocenzo XI attribuì la vittoria all'intercessione della Vergine. Era stata Lei la vera condottiera delle forze cristiane. **La festa del SS. Nome di Maria, celebrata già a livello locale in alcune regioni nella domenica successiva alla Natività della Madre di Dio, venne dunque indissolubilmente legata alla salvezza di Vienna ed estesa dal Pontefice a tutto il mondo cattolico.**

Fu così che in molte contrade d'Italia, soprattutto in Liguria e nei luoghi da sempre esposti alle razzie saracene, si diffuse la singolare iconografia che vedeva la Vergine levare la destra a fermare le cannonate nemiche mentre due guerrieri turchi sono incatenati ai suoi piedi ed un angelo mostra il cartiglio: "Al mio Nome sia ascritta la vittoria!".

All'alba di quel *dies gloriae* Padre Marco aveva celebrato la messa al Kahlenberg poi, nel colmo della battaglia lo si vide ritto sulla cima del monte innalzare al cielo il suo crocifisso proclamando: "Questa è la croce del Signore: fuggite schiere avversarie!". **Al suo tempo, tuttavia, l'eroico religioso non ricevette (né avrebbe accettato) alcun riconoscimento per l'impresa compiuta.** Anche la beatificazione si sarebbe fatta molto attendere e, sebbene si dichiarassero suoi devoti personaggi illustri come san Leopoldo Mandić e il card. Albino Luciani, fu solo Giovanni Paolo II a concedergli l'aureola nel 2003.

Eppure, anche se inconsapevolmente, in molti rendono onore alla memoria del frate friulano ogni mattina. Stando infatti ad un curioso racconto popolare, una volta conclusosi lo scontro, i viennesi rinvennero nell'accampamento nemico una cospicua provvista di caffè turco. Qualcuno volle offrirne una bella tazza a Padre Marco che tuttavia, al primo sorso, lo trovò disgustoso. Per renderlo più gradevole ci versò quindi dentro tanto latte sino a quando la miscela non assunse il colore del suo saio. I presenti, scherzando, chiamarono la nuova bevanda "cappuccino". Proprio allora giunse dal frate un pasticcere che, ispirandosi ai vessilli islamici, aveva realizzato un nuovo dolce, il croissant, cioè "luna crescente, mezzaluna", destinato ad essere mangiato così come le armi cattoliche avevano metaforicamente fatto con il pericolo ottomano. È proprio il caso di dire che quella colazione salvò l'Europa.



UN ROMANZO E UN FILM DEDICATI A LUI

All'alba di quel *dies gloriae* Padre Marco aveva celebrato la messa al Kahlenberg lo si vide ritto sulla cima del monte innalzare al cielo il suo crocifisso proclamando: "Questa è la croce del Signore: fuggite schiere avversarie!". Una scena immortalata anche da Sgorlon nel romanzo *Il taumaturgo e l'imperatore* e dal regista Renzo Martinelli nella discussa pellicola *11 settembre 1683*.

LUOGHI DI MISERICORDIA

IL GRADINO

DI PADRE LUCA VOLPE

Metà degli anni settanta del secolo scorso. Esercitavo il ministero pastorale di cappellano nel centro medico di Houston nel Texas, U.S.A; ammalati di Italia, Spagna e tutta l'America Latina erano soliti recarvisi nei casi più difficili e si chiamavano allora "viaggi della speranza". A poche settimane dal mio arrivo - un ambiente di altissima tecnologia e di eccellenza sanitaria tra i migliori al mondo - mi trovavo in una stanza a colloquio spirituale con una signora sicuramente di lingua spagnola, ma non ricordo di quale paese Latino-americano. Apparve sulla porta il famoso dottor De Bakey circondato da uno stuolo di medici provenienti dall'Europa e dall'America e stava per entrare. Ricordo ancora la vocina della signora: "Scusi, dottore, può passare più tardi, ora sto parlando con il padre". Ero girato di spalle e non vidi il suo volto, né quello dei suoi seguaci. Sentii il suo e l'altrui passo allontanarsi. Dopo poco mi mandò a chiamare; lo feci attendere perché volevo terminare la mia attività apostolica e quando fui alla sua presenza nello studio, mi fissò con affetto e aggiunse: "Sono tuo amico, di qualsiasi cosa hai bisogno, basta metterti in contatto con la segretaria".

Quante cose stupende e meravigliose ebbero luogo! Raggiunse la mia pochezza e mi regalò un gradino superiore. Passato un po' di tempo, in uno degli incontri mi disse: "Perché quando ci sei tu e traduci quello che io comunico dal punto di vista medico, molti sembrano accettare con il sorriso notizie tremende, mentre quando studio il mio approccio e lo presento ai pazienti, noto resistenza e turbamento?". Risposi: "Se venissi in sala operatoria e incominciassi a toccare bisturi, forbici ecc.. che diresti?" Mi guardò con simpatia. Anche tra i militari esistono i gradi che naturalmente sono gli antenati dei gradini. Disse una volta uno di questi ai piè della montagna, non del vertice: "Meno male che i pensieri non sono trasparenti e nessuno può giudicare un foro interno!". C'è ancora una degenerazione della parola in questione e suona: "gradasso"; mi permetto di dire che come l'Oriente è distante dall'Occidente, così questa parola si pone in relazione a "Misericordia". Uno degli sport più completi e quasi gratis nell'esecuzione consiste nello scendere e salire le scale che così come sa di duro sale, è capace di regalare una longevità atletica e non di lungo percorso.

“Credo che non ci sia migliore liberazione spirituale di quella che si ottiene con la preghiera e la forza di lottare ed andare avanti per divenire un uomo migliore giorno per giorno”

DI VINCENZO PATICCHIO

Anima semplice Andrea Gioè, ma dall'incredibile voglia di futuro. Giovane cantautore palermitano che nel 2013 compie una scelta coraggiosa: lascia la Sicilia e si trasferisce a Lourdes per lavorare come portiere di notte. Senza però mai abbandonare l'amore della sua vita, la musica. Alla quale affida i suoi sogni per un domani nel quale spera di poter fare ciò per cui vive. Riproverà anche quest'anno (per la terza volta) le selezioni per Sanremo Giovani. Intanto all'ombra della Grotta di Massabielle vive, compone e canta le cose belle in cui crede.

Andrea, che rapporto ha la tua musica con la tua fede?

Dal 1999 anno in cui scrissi la mia prima canzone ad oggi, la fede ha avuto spesso un ruolo importante, in alcuni miei brani come "Istinto paterno" canto proprio il seguente verso: "Voglia di creare un tetto tutto mio,

con la mia donna ed il nostro amore da testimone a Dio". Ho scritto quattro canzoni nell'ambito religioso, la più importante è "L'Angelo Bianco" dedicata a San Giovanni Paolo II, "Profumo d'amore" dedicata a Santa Rosalia (la protettrice di Palermo), "Pura Madre" dedicata alla Madonna di Lourdes (mai pubblicata) ed "Egli ci ama (una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio)" tratta proprio dalle parole di Sant'Agostino.

Quando scrivi canzoni che cosa ti ispira in modo particolare? Quali sono i valori e gli ideali cui fai riferimento? Perché?

Quando scrivo una canzone non esiste uno standard. Tutto ha il suo percorso nel tempo della vita ed il suo perché. Ho scritto canzoni autobiografiche come "Andrea! (...sto rinascendo)", "Je suis une star" e "Ritrovarsi o Retroversi", canzoni religiose, canzoni di protesta come "Pianeta unico" e "Impresario di me stesso", canzoni d'amore

CONTINUA A PAG. 22

PER LA TERZA VOLTA A SANREMO

Andrea Gioè è un giovane cantautore palermitano. Scrive canzoni dal 1999. Dal 2003 da autodidatta suona la chitarra e dal 2011 suona anche l'ukulele. Le sue radici musicali trovano una collocazione in artisti come Claudio Baglioni, Moses, Litfiba, Umberto Maria Giardini (ex Molteni), Ligabue, e Fabrizio Moro. Nel 2007 partecipa al Festival di Castrocaro e vince il premio "Sport Musica e Medicina" come miglior testo. Nel 2009 pubblica il suo primo album "A testa alta!". Il suo genere musicale è pop rock. Nel 2010, per la prima volta Andrea Gioè entra nell'importante classifica di Youtube. Amore, vita, religione ed attualità sono alcuni dei temi che raccontano, il secondo lavoro discografico di Andrea Gioè, "Tempo al tempo" (2012). In ricordo del Beato Papa Giovanni Paolo II, ha inciso "L'Angelo Bianco" e col brano "Tempo al tempo" partecipa alla gara di solidarietà con Amnesty International. Nel 2013 si trasferisce a Lourdes per lavoro e dopo un mese viene intervistato da Tv2000. Per l'occasione si esibisce cantando "L'Angelo Bianco". L'intervista è stata seguita da 160 mila telespettatori con uno share del 0,35 per cento. Nello stesso anno, dopo più di un anno di lavoro finalmente esce "Andrea Gioè & friends - Istinto paterno" è un triplo disco.

A luglio del 2014 esce "(...sto rinascendo) 15 anni di Musica sempre A testa alta" raccontati in 18 canzoni. A ottobre dello stesso anno Andrea per la prima volta partecipa alla prestigiosa Accademia di "Area Sanremo". Ci riprova dopo un anno con il brano "Senza te" e partecipa alle selezioni di Sanremo Giovani 2016. Attualmente continua a portare in giro la sua musica e sta lavorando per tentare per la terza volta la scalata al Festival della canzone italiana.

La mia vita a Lourdes all'ombra della Grotta con la chitarra in mano



CONTINUA DA PAG. 20

come "Ho scelto te" e "Cancellarti dalla mente", ho raccontato storie di vita comune come in "Uriel" la storia di una ballerina ragazza-madre, "Yara & Sara" dedicata a Sara Scazzi e Yara Gambirasio, dedicate alla mia città come "Palermo" o "A Terra mia"... I luoghi in cui le ho composte sono stati tra i più disparati come all'ufficio postale, in autobus, in bagno, a lavoro, in moto, davanti al mare, prima o dopo un concerto oppure mentre vedevo un concerto. Ogni canzone ha la sua storia, per me sono come figli. Ad oggi posso dire di essere padre di 217 figli!

Perché nel 2013 hai deciso di stabilirti proprio a Lourdes? Quanto ha influito la spiritualità del luogo nella tua scelta?

La scelta di trasferirmi a Lourdes è stata dettata dalla mancanza di lavoro a Palermo e dalla fortuna di avere degli amici che definisco "angeli" pronti ad aiutarmi a ricominciare da zero, la spiritualità mi ha aiutato successivamente.

Ora fai il portiere d'albergo. Pensi che il sogno di vivere di musica sia totalmente tramontato?

Non ho mai smesso di crederci, anzi vi anticipo in esclusiva che per il terzo anno di fila riprovo a partecipare a Sanremo Giovani. Grazie a Dio per il momento ho trovato il mio equilibrio perché, è vero, lavoro di notte ma ho la fortuna di avere i weekend liberi e poter fare musica, la cosa che mi mantiene vivo.

Come vivi la tua passione per la musica in giro per i Pirenei? Quale accoglienza trova in Francia il tuo repertorio?

Dal 2015 collaboro con tre formazio-

ni: in duo con il maestro Serge Briffault, con la band dei "Branlagats" e con "L'Accordéon Club d'Astugue". In giro per i Pirenei e, a volte, anche in Spagna portiamo il mio "Concert à l'Italienne", uno spettacolo tra lo standard Italiano amato dai francesi come "Volare", "L'Italiano", "Parla più piano", "O' Sole mio" e le mie canzoni. La gioia più grande è vedere l'apprezzamento del pubblico che acquista con piacere i miei cd, si emoziona, si sofferma e mi ringrazia. Queste sono gocce d'adrenalina che danno sangue al mio cuore. Alcuni dei momenti più belli in concerto si sono ripetuti più volte quando ho cantato "Lo so" e "Senza te", due canzoni scritte per mia madre scomparsa nel 2002: vedere gli occhi lucidi della gente che ti abbraccia e ti ringrazia per l'emozione donata anche se magari non ci ha capito nulla del testo per via della lingua ma ha compreso il senso vero di ciò che stavo cantando, non ha prezzo.

La tua vita fino ad oggi è stata scandita dal tuo amore per le canzoni. Scrivi, componi, canti... Che cosa ti resta oggi delle chance anche importanti che hai avuto - basti pensare a quando hai "rischiato" di partecipare al Festival di Sanremo -, quali progetti hai in mente?

“
Nella vita nulla avviene per caso. Adesso sono single da due anni e mezzo, sto bene, sono sereno. Confido in Dio che di certo non mi deluderà. Il mio progetto è quello di continuare a portare avanti la mia musica in giro per il mondo”

Ogni canzone, ogni festival, ogni momento della vita ha la sua chance. Ho imparato ad assaporare a fondo tutto quello che mi arriva nel bene e nel male perché so che in un modo o un altro ha avuto ed avrà il suo senso. Vi porto un esempio concreto: nel 2006 scrissi "Avevi fatto di tutto" per una storia finita, in quel momento ero moralmente distrutto. Ma è grazie a questa canzone che ho conosciuto la ragazza con cui ho avuto la storia più lunga (5 anni) ed è stato grazie anche a lei se oggi sono a Lourdes. Nella vita nulla avviene per caso. Adesso sono single da due anni e mezzo, sto bene, sono sereno. Poi quando arriverà quella giusta... Confido in Dio che di certo non mi deluderà. Il mio progetto è quello di continuare a portare avanti la mia musica in giro per il mondo. Sperando nel nuovo tentativo di partecipare a Sanremo Giovani con la Aeko Recording di Palermo che ha magistralmente arrangiato e creato il videoclip del brano che vorrei presentare, abbiamo già in lavorazione l'idea di far uscire un doppio disco che racchiuda i miei 17 anni di musica.

Una delle tue canzoni "L'Angelo bianco", è dedicata San Giovanni Paolo II. Perché hai composto una canzone per lui?

"L'Angelo Bianco" è nata 3 anni dopo la sua morte. Nel 2004 facevo il servizio militare a Roma e nel frattempo frequentavo anche Cinecittà Campus. Il giorno della sua morte io ero lì, ho vissuto tutto. Mentre ero di servizio allo Stato Maggiore dell'Esercito sentivo in continuazione gli elicotteri sorvolare Roma, feci dieci ore di fila prima di poter riuscire ad entrare in San Pietro e vedere la bara di Jean Paul II. Ho voluto imprimere su carta una di quelle emozioni che difficilmente vanno via dalla mente. Dopo la sua morte ho imparato a conoscerlo un po' di più ed ho assaporato



il grand'uomo che è stato. Sono un suo devoto ed il 12 agosto 2014, a modo suo, mi ha ringraziato. Mi spiego meglio. Mentre suonavo in Francia ad Hautacam (quell'estate suonavo da solo come artista di strada), per tutto il concerto c'era nebbia fitta. Proprio quando cantai "L'Angelo Bianco" improvvisamente si aprì il cielo ed ebbi come "una visione". Ne parlai all'amico Natalino Monopoli (Presidente dell'Associazione "Giovanni Paolo II" di Bisceglie che scrisse il testo insieme a me) e mi disse che Hautacam era uno dei posti preferiti di montagna del Papa e che chiaramente a modo suo ha voluto ringraziarmi. L'emozione che ho provato è stata unica.

E di Papa Francesco che idea ti sei fatta?

Ammiro molto Papa Francesco. Mi è piaciuto da subito. Piena stima. Ha un bel carisma ed una bella e sana energia, arriva alla gente.

Lourdes è "città mariana" per eccellenza ed è invasa dai pellegrini tutto l'anno. Tu che ci vivi da tre anni riesci a respirare quel clima "speciale" che avverte chi arriva lì per la prima volta?

Lourdes appunto è speciale. Vedere gente da tutto il mondo che accorre alla grotta, soprattutto tanti malati, è qualcosa di incredibile che ti fa riflettere parecchio. Io ormai ci vivo abbastanza bene, mi sono integrato ed ho molti amici francesi oltre che italiani e spagnoli.

Che rapporto hai stabilito con la Madonna? Cosa le dici quando vai a trovarla alla grotta?

Alla grotta si respira un'energia unica e singolare che solo un cuore aperto all'ascolto della Parola di Dio può veramente apprezzare. Per scelta non resto moltissimo a meno che raramente vado a recitare il

rosario in italiano, quello famoso che va in diretta su Tv2000 per intenderci. Semplicemente chiedo ogni volta alla Madonna di indicarmi il sentiero della vita e di fare luce sui miei passi.

La Francia - ormai sembra scontato - è la nazione europea più bersagliata dall'Isis. Ti senti al sicuro a Lourdes? Ti fa paura l'idea che un luogo così frequentato da tanti fedeli possa essere nel mirino di questi criminali assassini?

Resto dell'idea che comunque bisogna andare avanti e vivere ugualmente. Se restiamo rintanati in casa, non andiamo più in chiesa... facciamo solo lo sporco gioco dei terroristi. Non escludo e sono pienamente consapevole che potrebbe accadere un attentato alla grotta e magari anche in pieno agosto, il mese di maggiore affluenza, ma penso che se siamo destinati a morire può accadere in qualsiasi luogo ed in qualsiasi momento. Dovremmo cercare di non farci prendere dalla paura e continuare a vivere la nostra vita regolarmente pregando il più possibile per questa gente che non conosce Dio.

Per trovare lavoro hai dovuto lasciare la tua terra, la tua Sicilia e oggi vivi

“ Lourdes è speciale. Vedere gente da tutto il mondo soprattutto tanti malati è qualcosa di incredibile. Alla grotta si respira un'energia unica e singolare che solo un cuore aperto all'ascolto della Parola di Dio può veramente apprezzare ”

la condizione di tanti altri tuoi coetanei che sono stati costretti a partire dal sud Italia. Cosa pensi di questa triste realtà?

Sono triste e in fondo rode. Lasciare tutto, le tue radici e ricominciare da capo in un paese che non è il tuo. Non siamo stati tutti forti come il sottoscritto. C'è gente che è ritornata a casa perché non ha avuto la fortuna di trovare lavoro nemmeno a Lourdes e sinceramente negli ultimi anni diventa difficile anche qui trovare un lavoro, quantomeno si cerca di tenerselo stretto e si fa quel che si può. Il consiglio che do a tutti è questo: volete venire a Lourdes per cercare lavoro? Bene. Impegnatevi. Imparate il francese, se non sapete parlarlo, mi dispiace dirlo, ma evitate di spendere soldi inutili e partire. In quattro anni tanti amici mi hanno chiesto consiglio per venire a Lourdes ma non avevano intenzione di studiare il francese: dopo un mese son ritornati in Italia. Io l'ho imparato sei mesi prima di partire su youtube ma studiando giorno e notte, pensate che nemmeno a scuola l'avevo studiato, però mi sono impegnato, ho fatto sacrifici e ci sono riuscito.

Nel carisma trinitario la liberazione dell'uomo dalle schiavitù di ogni tempo ha un ruolo di fondamentale importanza. Quale pensi sia la schiavitù più stringente da cui l'uomo contemporaneo attende di essere liberato?

Il singolo essere umano attende la sua personale liberazione, che sia dal vizio del gioco, dall'alcool, dalla droga, dalle brutte amicizie ecc... Credo che non ci sia migliore liberazione spirituale di quella che si ottiene con la preghiera e la forza di lottare ed andare avanti per divenire un uomo migliore giorno per giorno. Io giornalmente cerco sempre di essere un uomo migliore per me stesso e per la gente che mi circonda. Un buon fratello, un buon amico ed un giorno spero anche un buon padre.



Gia Tra d

DI LUCA CUCURACHI

La storia di Gianmarco Sori, giovane liceale di Copertino (LE), venuto a mancare il 18 luglio 2015 a causa di un glioblastoma, è stata raccontata nel libro *Il fuoriclasse. Gianmarco Sori, un angelo tra terra e cielo* (Ed Insieme, 2016) di don Salvatore Cipressa, docente di religione cattolica nei licei statali, di teologia morale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lecce e di bioetica presso l'Istituto Teologico Calabro, che è stato suo docente presso il Liceo Scientifico "Don Tonino Bello" di Copertino.

Una storia non comune, che manifesta la grande sensibilità e la incredibile forza d'animo che hanno contraddistinto Gianmarco nel corso della sua penosa e dolorosa malattia, che ha inevitabilmente coinvolto la sua famiglia e i suoi amici. Tutto ciò emerge nel libro anche attraverso il diario della madre Sabina, in cui si avvicendano momenti di fede e di disperazione, di dolore e di speranza, che danno voce alla ma-



“Gianmarco è un ragazzo solare, aperto, gioioso, affettuoso, capace di amare, di pregare, di meravigliarsi, di stupirsi... ma è anche un guerriero forte, audace, coraggioso... indossa le armi della pazienza e della speranza e lotta contro una malattia che non gli concede tregua... lotta con grande forza e determinazione, senza lamentarsi”.

(dalla Presentazione)

LA STORIA IN UN LIBRO

Gianmarco, il fuoriclasse del dolore e voglia di vivere

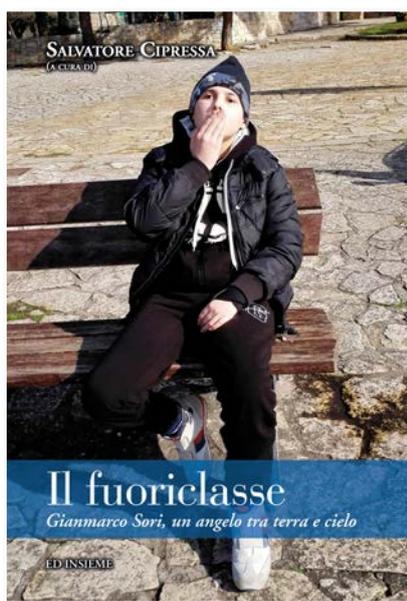
lattia del figlio Gianmarco in tutta la sua drammaticità.

Cuore di una madre tutto proteso d'amore per le sorti del figlio, attraverso un incessante interpellare Dio, la propria storia, se stessi: cuore che si fa cammino estremo nell'incomprensibilità di un mistero, quello della sofferenza, del dolore, nella domanda ineludibile: perché?

Eppure è il figlio Gianmarco a rispondere alla madre. Mamma Sabina il 23 febbraio 2015 scrive: "Quando Gianmarco parla a me sembra che non sia lui a parlare ma un angelo che è venuto dal cielo per far luce sugli avvenimenti della vita... per dare chiarezza ai misteri del dolore..." (p. 23).

La vita di Gianmarco apre, in chi sta attorno a lui, un dialogo continuo con Dio, che non è solo quello della sofferenza, ma soprattutto dell'amore che soltanto può offrire una ragione, un senso e che sa fare della propria croce una missione per gli altri. Nella sua Lettera a Gesù Bambino Gianmarco scrive: "Mi piacerebbe che tutti i bambini del mondo potessero vivere con gioia e senza sofferenza. Ma soprattutto fa', o Signore, che la guerra non ci sia più perché è davvero doloroso vedere soffrire i bambini che vivono nelle zone dove ci sono guerre in continuazione. Tutti gli uomini del mondo dovrebbero vivere in pace e in armonia, quindi ti prego di esaudire questi desideri" (p. 53).

Gianmarco si racconta. Parla della sua personalità, dei suoi progetti, delle sue speranze: si definisce socievole, pieno di fede e di amore per la vita, sensibile alle sofferenze dei bambini e di tutte le persone che aveva incontrato nei suoi viaggi per curarsi e di cui spesso si preoccupava, pregando spesso per loro. Nell'intervista realizzata a Milano il 7 febbraio 2015, Gianmarco confida: "Ogni volta che entro [in un ospedale], vedo i bambini che piangono e questo è orribile, i bambini non devono soffrire, dovreb-



La copertina del libro di Salvatore Cipressa

“ Il libro mette in luce i pensieri e i desideri del cuore di mamma Sabina che ha vissuto in prima persona il dramma della perdita di un figlio e raccoglie alcune perle di saggezza che Gianmarco ha seminato nel corso della sua breve ma intensa vita ”

bero giocare all'aria aperta come tutti gli altri. Non meritano di soffrire... ci sono casi di bambini che stanno male. Per questo ogni giorno prego e dico: 'Signore fa che i due amici piccolini, che ho conosciuto a Milano, stiano presto bene'. Anzi Lo imploro e Gli dico: 'Fai stare male me, ma fai che loro stiano presto bene'" (p. 39).

Non è mai ripiegato su stesso: ha colto, quale spirito alto, il valore che acquista la sofferenza quando è unita alla preghiera e al dono di sé, come scrive in una poesia: "La vita scorre in un baleno/ogni piccolo momento va vissuto in pieno./Chi non soffre non lo sa, ma la felicità è tutta qua" (p. 64).

Gianmarco semina, attraverso i suoi scritti e le testimonianze di chi gli sta attorno, gesti di altruismo, di coraggio, di speranza, che ne fanno una persona singolare, capace di stupirsi delle piccole cose e di farsi carico delle sofferenze degli altri, riuscendo a donare sempre qualcosa di sé, ribadendo con forza la necessità della preghiera e la supremazia dell'amore di Dio, come disse ad un suo amico che gli aveva confidato le sue difficoltà: «Alex, non essere triste se adesso va male: Dio sta pensando qualcosa di speciale per te; tutto ciò che meriti arriverà» (p. 107).

L'esistenza di Gianmarco si trasforma, per noi, in un inno all'amore in Dio e nel prossimo, testimoniato dalla possibilità di donarsi in ogni circostanza, di andare oltre se stessi verso una nuova prospettiva di senso e di costruzione di una civiltà di pace.



La SS. Trinità. CHIESA GIUBILARE NELL'ANNO SANTO

Nell'antichità del tempio, la bellezza dell'Incompiuta, la presenza della Foresteria gridano al passato, al turista, al pellegrino, la forza spirituale di un monumento riconosciuto a livello nazionale, segno eloquente di fede, speranza e carità.

Il tempio, nel quale si annuncia il Vangelo e si celebra l'Eucarestia, alimenta la fede in Dio, Uno e Trino, Padre Creatore, Figlio Redentore, Spirito Santificatore, unico Dio.

L'Incompiuta, con le sue colonne senza una volta, che sembrano sostenere l'immensità del cielo verso cui è rivolto il nostro sguardo, verso l'infinito, verso il Regno, segna la speranza di ogni uomo.

La Foresteria testimonia da sempre l'accoglienza senza esclusioni del forestiero, del pellegrino, del bisognoso nel quale si nasconde il volto di Gesù, esprimendo la carità che rende simili a Dio Misericordioso.

In questo tempio noi leggiamo la storia della Chiesa, leggiamo la nostra storia, la storia di quanti sono passati segnando particolari epoche e una ricchezza di fede e di profonda spiritualità.

Oggi in questo tempio, affidato ai Padri Trinitari preposti al servizio dei nuovi "prigionieri", si impone la Porta Santa della Misericordia, aperta dal Vescovo diocesano per il Giubileo in corso. Un grazioso portale, veramente monumentale, del 1200, presenta bellissime decorazioni nell'arco gotico del frontone.

Non c'è porta più bella per rappresentare il Cristo, vera porta per entrare nella vita e per accogliere i miseri, per entrare nel suo cuore misericordioso e per rivestirci di Lui, dei suoi sentimenti ed essere purificati dal suo spirito d'amore, e così essere degni del compiacimento del Padre.

Le Tre Persone sono unico Dio nell'amore. Anche noi cristiani, nella logica del Giubileo della Misericordia e nel mistero della Trinità, pur essendo tanti, siamo una sola realtà, nella fede e nell'accoglienza reciproca.

In questa luce, un padre, una madre, un figlio, sono una sola famiglia nella letizia dell'amore. Duecento disabili, nel nome di Dio, formano una Comunità. La visita giubilare al San-



L'apertura della Porta Santa a Venosa

tuario della Trinità fa scoprire questo messaggio.

Una bella esperienza è stata vissuta nella Novena in preparazione alla festa della SS: Trinità ricevendo i Sacramenti, professando la Fede, pregando per la Chiesa, invocando la salvezza, coltivando le opere di misericordia, scoprendo un protagonismo cristiano e un umanesimo nuovo seguendo Gesù Cristo.

Chi vive il Pellegrinaggio verso il Santuario della Trinità riscopre il viaggio della vita, il cammino verso il Paradiso e, mentre sperimenta il peso del cammino e la fatica di vivere, intravede l'infinito che lo affascina, il Padre che lo attende a braccia aperte non per far sentire la gravità degli errori, ma la dolcezza dell'abbraccio e l'armonia della festa.

I turisti, nella visita alla Trinità, notano l'arte e le sue espressioni, leggono la storia e le sue epoche, evocano l'antichità e i suoi stili, ma solo coloro che si fanno pellegrini vedono la bellezza che non viene meno.

Una storia che non finisce con la morte. Sentono una Parola che non delude. Scoprono l'amore che è Dio stesso.

In Dio l'uomo scopre se stesso. In

Dio l'uomo diventa più uomo. In Dio ha senso l'esistenza. Dio è la compagnia e la meta degli uomini. Gli uomini sono i cercatori di Dio.

Il Giubileo è il tempo e lo spazio in cui Dio cerca l'uomo.

È veramente beato l'uomo che si lascia incontrare, perché solo in Lui troverà riposo e quiete.

Buon Giubileo nella Trinità di Venosa.

*Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni

GAGLIANO DEL CAPOCAPO



90^{MO} GENETLIACO

Oggi, 23 Luglio 2016 compio 90 anni di età.

Quanti ricordi, quante emozioni, quante grazie celesti elargitemi dalla Misericordia divina.

Ripensando, con nostalgia, gli anni trascorsi della mia vita, sento il dovere di ringraziare la Santissima Trinità con tutta l'effusione del mio cuore.

Che cosa renderò al Signore, per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza ed invocherò il nome del Signore.

Ate, o Dio, elevò, il mio perenne ringraziamento. Ogni giorno, ti supplico Signore, recitando quel bel salmo responsoriale: Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Il mio futuro, lo affido nelle mani di Dio uno e Trino.

Padre Franco D'Agostino

In parrocchia. PELLEGRINI ALL'ABBAZIA TRINITARIA

“La solennità della Santissima Trinità, in modo particolare per noi trinitari, per la consacrazione all’Ordine di Giovanni de Matha, ci ricorda la nobile vocazione della persona umana, chiamata alla comunione con i fratelli e all’immagine del suo Dio, Trinità”.

Queste le parole del parroco della Chiesa dell’Immacolata Concezione, Padre Njara Pascal in occasione del pellegrinaggio verso l’Abbazia della SS. Trinità di Venosa, cara ai venosini e luogo di culto sin dalla sua costruzione nel V sec. d.C. Domenica 22 maggio 2016 la comunità parrocchiale si è recata in pellegrinaggio verso la chiesa abbaziale per condividere un percorso di preghiera in onore della SS. Trinità: l’occasione ha consentito ai partecipanti di riflettere in merito alla carità trinitaria che sfocia nel servizio della redenzione e della misericordia. Il parroco ha ricordato le parole di Sant’Agostino: “Tu vedi la Trinità se vedi la carità” (La Trinità, XIII, 8, 12). Infatti, “chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo” (1 Gv 2, 10). La carità è la luce che illumina le nostre tenebre, è lo Spirito, effuso dalla Croce, che ci ricorda che Dio ci ama ed è morto e risorto per noi. È stato bello riscoprire il senso vero della carità che deve privilegiare l’interrelazione dei vissuti personali e collettivi.

Abbracciati da queste parole, i fedeli, passo dopo passo nel centro storico della città, giunti dinanzi alla chiesa. Attraversato il portale d’ingresso fiancheggiato da due leoni in pietra di epoca romana, è iniziata la discesa dei gradini santi della foresteria fino al passaggio del portale medievale che ha schiuso la magnifica tre persone della SS. Trinità troneggianti sul mondo: il mistero trinitario, dunque, ha condotto la compagnia alla celebrazione del mistero dell’Eucaristia.

Molti sono stati i pellegrini devoti alla SS. Trinità che, come una volta, hanno attraversato la navata centrale dell’abbazia fino a compiere tre giri intorno alla statua in segno di devozione o per grazia ricevuta, sulla voce del canto popolare “Viva la Trinità”.

Sono stati offerti anche i tradizionali “gigli”, altarini decorati con fiori e candele che abbracciavano la fedele miniatura della statua venosina. Certamente un momento emozionante



quello del ripristino della tradizione dei “gigli”, poiché richiama lo spirito fraterno di tanti anni or sono, quando i pellegrini, accomunati da un’unica devozione a Dio, uno e trino, preparavano insieme l’ornamento sacro e

raggiungevano Venosa, animati da fratellanza, comunione e pace. È un esempio importante di scambio culturale tra fede e tradizione, orientate verso un’unica ed essenziale verità: l’amore per la SS. Trinità.

TERAMO

Dal carcere. VOCI DI SPERANZA

L’Anno della misericordia si celebra anche nelle carceri, dove alcuni frati trinitari svolgono la loro missione e oggi ci testimoniano il percorso di fede di alcuni detenuti attraverso le loro stesse voci.

“Mi chiamo Francesco S. - esordisce il primo - ho 46 anni, sposato e sono padre di quattro figli. Mi trovo in carcere da 2006 per alcuni errori commessi in un momento buio della mia vita, che sto pagando. In carcere ho avuto la possibilità di fermarmi e riflettere sulla mia vita precedente, e grazie alla mia famiglia, all’istituto carcerario e alla chiesa ho intrapreso un percorso anche spirituale, ciò che mi ha portato a cambiare completamente, tanto che mi è possibile affermare che quella vita precedente non mi appartiene più. La gioia più grande della mia vita ora è il mio percorso spirituale, il mio avvicinamento a Dio: è avvenuto circa due anni fa, in questo istituto, ho incontrato un detenu-

to che non smetterò di ringraziare, e con lui Padre Henri Joseph Ralaihara e il volontario Luciano Limoncelli, che mi accompagnano ancora oggi. Ogni giorno, ringrazio Dio di avermi offerto una seconda possibilità e di avere perdonato i miei peccati, tramite il Sacramento della riconciliazione.”

Victoria Ofebe, invece, viene dalla Nigeria, è l’ultima di sette figli ed è in Italia da 23 anni: “Mi trovo in carcere da quattro anni - confessa - per sfruttamento della prostituzione, anche se mi reputo innocente. Leggere la Bibbia mi ha aiutato a capire la gioia, la speranza e l’amore. Mi ha insegnato ad amare e a perdonare, e sono sicura che questo amore mi farà uscire del carcere e mi darà forza per andare avanti. Ho fede nella giustizia divina, ho fiducia in Dio, nella sua bontà unica fonte di pace e di forza interiore per andare avanti. La Bibbia allontana da me brutti pensieri, mi ha cambiata in meglio, è la mia libertà”.

Estate alla *Domus*. GIOVANI SERVI COL GREMBIULE

Dall'ammirazione alla condivisione il passo non è breve. La *Domus* di Bernalda con facilità ti prende e si lascia ammirare. Più facile vederla che viverla. Piacevole gustarla, ma molto difficile, arduo, condividerla.

Perché disabilità, malattia, sono sinonimi di debolezza. Sono di casa, abitano nella fragilità di tanti "ragazzi", di tanti anziani che qui vivono.

Ma la bellezza non è qui per distogliere da tanta sofferenza. E qui per lenire, per curare. È la prima terapia.

Qui è la bellezza che si fa serva della debolezza, per servirla. È il lavoro paziente e fermo di tanti operatori, medici, infermieri che agisce. Generosi, tutti i giorni, da tanti anni, sotto la guida autorevole e amorevole di padre Angelo Cipollone.

Questa estate, una bella novità alle consolidate attività di routine della colonia. È stata la scelta di condivisione di una quarantina di giovani di Azione Cattolica di Bernalda e della Diocesi Matera-Irsina con il loro assistente diocesano, don Giuseppe Lavecchia.

L'hanno chiamata "La settimana del grembiule". Non per loro, ma con loro. Con i "ragazzi" e gli anziani ospiti della *Domus*.

Per conoscerli, servirli, amarli. Che scelta folle, potremmo dire, per i giovani in età fra i 15 e i 24 anni! A due passi dalle sabbiose spiagge e delle acque cristalline di Metaponto.

Ma, si chiama scelta. E la scelta si può fare solo se si ama. Nessuno è ripartito. Nessuno ha mollato dopo il drammatico impatto. Nessuno ha voluto abbandonare, dopo aver visto e capito. Sono rimasti tutti. Per servire. Per condividere. Fino a sorridere e scherzare insieme. Senza barriere. Oltre le barriere.

Il "grembiule", anche qui, questa volta, ha funzionato. Incredibile. Felice intuizione, quella dell'amato don Tonino Bello. Amore concreto, quello che lascia il segno.

A riproporre quel gesto del Vangelo, la lavanda dei piedi, fatto da Gesù a poche ore dalla sua drammatica morte in croce. Lo raffigura uno dei primi mosaici della Cappella dei silos.

Felice scelta. Solo il grembiule è capace di annullare le distanze.

Il Viaggio a cavallo all'ottava edizione



L'arrivo dei cavalieri a Castel del Monte: una delle tappe più significative dell'8° Passeggiata a cavallo 2016

C'è una bella differenza nell'andare a cavallo per boschi ombreggiati o per campi appena trebbiati. Specie se le temperature sono proibitive. Un conto è camminare immersi nel verde. Un conto è camminare immersi nel sole.

Eroici: i veri protagonisti, infaticabili, dell'Ottava edizione del Viaggio a Cavallo 2016, da Venosa a Bernalda, nell'anno dei Cammini d'Italia. Per loro, è il caso di dirlo, questa è una vera passeggiata a cavallo, dopo un anno intero di preparazione, con tanti altri loro amici, il più, al chiuso del maneggio di Venosa, ora anche di Bernalda.

Con gli operatori Sergio Di Tria, Vincenzo Lioi, Giovanni Carulli, Claudio Ciavatta, coordinati da Francesco Castelgrande. Mario Scelsi, Savino Conca, Paolo Carulli, cavalieri esterni volontari che hanno seguito anche quest'anno tutto il percorso. Presenze tanto appassionate, quanto preziose, integrate e amate dai nostri ragazzi.

Quest'anno, però, la vera novità è stata la presenza costante, lungo tutto il Viaggio, per tutto il percorso, del Corpo Forestale dello Stato. Un vero dono. Una coppia di guardie ippomontate con degli splendidi cavalli neri murgiani, hanno assicurato e garantito sicurezza e tranquillità a tutta la carovana. Nel territorio della Basilicata spessissimo si è presentato il Generale Comandante Regionale Antonio Mostacchi che ha voluto partecipare a cavallo anche ad una tappa

del percorso. Analogamente, quando il Viaggio si svolgeva nel territorio pugliese, il Generale Comandante Regionale Giuseppe Silletti, ha avuto modo di assicurare la sua presenza in diversi Comuni.

Con un grande applauso, dal palco di Bernalda, il grazie di tutti, per il prezioso, insostituibile contributo dato dal Corpo Forestale alla migliore riuscita del Viaggio. Lo rinnoviamo anche dalle pagine di questo giornale.

È forte il fascino del cavallo. Da sempre è considerato grande amico dell'uomo. A Venosa, l'ippoterapia è di casa, grazie all'intuizione e alla scelta fatta da Padre Angelo Cipollone, da oltre trenta anni. È sua l'idea di questo lungo viaggio che ha preceduto il famoso film *coast to coast* con Rocco Papaleo protagonista.

Il bello di questa esperienza è stato l'incontro, ogni sera, nella piazza centrale dei paesi, con i sindaci, i parroci, le associazioni di volontariato, i ragazzi, i cittadini ma anche tanti diversamente abili, pronti ad applaudire i loro compagni, coraggiosi protagonisti di una esperienza davvero esaltante. Sono stati capaci di sfidare a cavallo, con condizioni atmosferiche a volte proibitive, anche itinerari impervi. Essi avevano ed hanno un solo obiettivo: comunicare e testimoniare che la disabilità non emargina, unifica, crea solidarietà e amicizia.

L'emozione si leggeva ogni sera negli occhi raggianti dei nostri "ragazzi"-cavalieri.

Associazione "Il cerchio". LA FESTA DELLA POESIA

Giovedì 16 giugno 2016 l'associazione culturale "Il Cerchio" ha organizzato presso la Sala Polifunzionale S. Giovanni de Matha, nel Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace" di Medea, la serata, ormai tradizionale, dedicata alla poesia.

Quest'anno è stata chiamata "Festa della poesia a Medea" e ha visto la presenza di cinque illustri ospiti: Lussia di Uanis, Maurizio Benedetti, Salvatore Cutrupi, Valter Lauri e il poeta "bluesman" Fabian Riz.

L'evento fa parte della rassegna "Teatro e Dintorni" che prevede vari appuntamenti di arte, musica e spettacolo. La serata è stata anche la parte conclusiva di un corso di formazione poetica tenuto nel Centro di Villa S. Maria della Pace dalla poetessa Lussia di Uanis, al secolo Lucia Pinat. Il progetto, chiamato "Poesia a Medea", ha coinvolto dieci ospiti del Centro ed ha avuto l'obiettivo di offrire un approfondimento sulle tecniche poetiche e sulla lettura della poesia.

I partecipanti si sono mostrati entusiasti del progetto, grazie anche alla loro ormai consolidata esperienza nella scrittura poetica. Da diversi anni infatti esiste a Medea il gruppo "Poeticando", grazie al quale gli ospiti del centro si sperimentano con questa forma d'arte. L'idea di chiamare la serata "Festa della poesia" era nata dalla volontà di festeggiare i vent'anni di un gruppo poetico importante nel panorama culturale locale, i "Trastolons". Purtroppo la festa è stata in realtà triste, in quanto proprio in quei giorni è mancato uno dei fondatori del gruppo, Raffaele Lazzara, che è stato ricordato da Lussia di Uanis. La malinconia del momento non ha impedito comunque di realizzare una bellissima serata, grazie alla bravura indiscutibile dei poeti presenti e grazie alla freschezza e all'entusiasmo degli ospiti coinvolti nel progetto, che hanno dimostrato nelle loro opere una straordinaria sensibilità poetica, capace di coinvolgere e commuovere tutto il pubblico presente.

Il saluto conclusivo è stato offerto dalla compagnia teatrale Azzurro, che opera all'interno del centro ed ha presentato lo spettacolo "Era solo ieri...", una pregevole opera di teatro delle ombre, con testi scritti da Lucia Pinat e la regia di Stefania Turus.



Madonna del soccorso. DEVOZIONE E INTERCESSIONE

Undici febbraio, 13 maggio, 12 dicembre... per la Chiesa tutte queste date hanno un'importanza particolare, un significato unico: sono infatti le date in cui la Vergine Maria ha deciso di mostrarsi ai poveri peccatori. Come può infatti un cristiano non aver mai sentito nominare in vita sua nomi come Lourdes, Fatima, Guadalupe?

Come può invece un Corese non aver mai sentito nominare la Madonna del Soccorso? È impossibile! Non si può pensare a Cori senza la Madonna del Soccorso, la sua patrona. Di conseguenza un corese non può non sapere a cosa corrisponde la seconda domenica di maggio, è la festa a Lei dedicata.

Infatti ogni anno il popolo di Cori rinnova il voto fatto a Maria secoli fa: svolgere una processione che attraversa tutto il paese e arriva sino al santuario a Lei dedicato, dove 495 anni fa apparve ad una bambina. Il primo sabato di maggio 1521, infatti, Maria Santissima apparve e si fermò otto giorni per soccorrere una bambina, Oliva, che si era persa.

Forse è proprio questa la particolarità di questa apparizione a differenza delle altre più conosciute: Maria non apparve in questo luogo una o più volte, ma si fermò qui per ben otto giorni consecutivi. La storia ci dice che la piccola Oliva, mentre cercava la legna nel bosco con la madre, si smarri. Giunta la sera scoppiò una terribile tempesta e fu proprio allora che Maria venne in suo aiuto.

Per ben otto giorni l'assistette maternamente, proteggendola sotto il suo manto dalle intemperie che persistevano e mettendole il suo dito in bocca ogni qual volta la bambina aveva fame o sete. Dopo ciò Maria indicò la strada del paese alla bambina che, dopo essere stata ritrovata, raccontò tutto giù in paese. Il popolo si incamminò verso il luogo dove la bambina era stata soccorsa, nel quale trovarono un'immagine di Maria con Gesù Bambino in braccio.

Dopo l'edificazione di una cappellina, è stato costruito un santuario in onore della Madonna del Soccorso, che è stata coronata nel 1778 e affidata ai Padri Trinitari nel 1938. Ma questa apparizione non deve essere sentita come un privilegio avuto e chiuso in quell'occasione, come una bellissima



storia da raccontare, ma come la dimostrazione che Maria c'è sempre per tutti in ogni momento, che Lei, la Madre, salva dalle intemperie del mondo che continuamente assalgono e che

oggi, forse più di ogni altro tempo, c'è il bisogno di tornare a invocare il soccorso di Maria che, con amore di madre, desidera mettere tutti sotto la protezione del suo manto.

DI PADRE GIOVANNI M. SAVINA

Di corsa a piedi da Cisterna verso Maria

Domenica 12 giugno scorso, ho celebrato l'Eucaristia a un gruppo di famiglie provenienti da Cisterna di Latina, distante una quindicina di chilometri dal Santuario, venuti per la terza edizione della corsa a piedi, ricomprendo questa distanza in poco più di due ore.

La gioia e l'esultanza erano ben visibili nei loro volti e nei loro sguardi; naturalmente i bambini e le mamme sono venuti in macchina. Tutti hanno partecipato devotamente e attentamente; tutti hanno fatto la santa Comunione. Una bimba che non aveva fatto la prima comunione, si è avvicinata anche lei, desiderosa e raggiante nel volto per ricevere anche lei con mamma e papà l'eucaristia, ma arrivata davanti a me si è ritirata, abbozzando un sorriso angelico, facendomi segno che non poteva; mi ha commosso! Alla fine gli ho detto, chiamandola per nome: "Gesù già è entrato nel tuo cuore".

Prima di concludere con la benedizione, Luca, il coordinatore, ha letto la preghiera alla Vergine del Soccorso:

"O Maria Santissima del Soccorso, dopo una fiaccolata di oltre due ore, siamo qui davanti a Te, come amici, con la passione di correre. Stamattina siamo partiti da Cisterna con l'obiettivo di trovarci nella tua casa, insieme alle nostre famiglie, per celebrare l'eucaristia e per vivere insieme una giornata speciale. Anche in nome dei miei amici, io oso chiederTi, Maria, di accoglierci e di proteggerci con lo stesso amore materno con cui proteggesti la piccola Oliva smarrita per questi monti, in questo nostro mondo pieno di problemi, anche noi a volte, come la piccola Oliva ci sentiamo smarriti, perciò affidiamo al tuo amore materno la nostra vita e quella delle nostre famiglie. Cara Madonna, siamo arrivati nella tua casa correndo e con il sorriso sul volto, sicuri che tu l'avresti trasformato in un'espressione di bontà e di solidarietà. Facci capire, Maria, che correndo per le strade delle nostre città, Tu ci chiami ad essere costruttori di un mondo migliore, più umano e più giusto. Corri con noi, Maria, e insegnaci a dimenticare con un sorriso le nostre preoccupazioni e le nostre pene per prestare più attenzione ai nostri cari. Fa che il nostro volto sorridente renda i contatti con il prossimo più cordiali e più caldi di fraternità, conservaci il sorriso nelle nostre famiglie come dono prezioso, la fedeltà e la gioia di amare. Amen".

Polizia penitenziaria in festa. ANCHE ALLE SUGHERE

Grande festa alla Casa Circondariale delle Sughere di Livorno, presenti le massime autorità civili e militari, per San Basilde, patrono del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Il Vescovo mons. Giusti che ha presieduto la liturgia, conceleberrante il cappellano Trinitario, padre Michele Siggillino, durante l'omelia ha ricordato l'anno giubilare che la Chiesa sta celebrando e che vedrà il 6 novembre prossimo l'apertura della Porta Santa alle Sughere per offrire misericordia e perdono anche all'interno di un luogo di sofferenza e di emarginazione. In questo luogo di credenti fra varie religioni e anche di non credenti, la religione da sempre educa al bene comune e fa comprendere ciò che è bene e ciò che è male. In questo periodo di grande crisi morale ed economica essa è l'unica strada per non brancolare nel buio più profondo.

Al termine della celebrazione, la Direttrice delle carceri, Santina Savoca, ha sottolineato come la festa di San Basilde è una occasione importante per chiedere la sua intercessione per tutti coloro che lavorano nelle carceri. Esempio di forza e di coerenza, insegna ad essere motivati e coerenti nella scelta di professare e testimoniare nel servizio, i valori della giustizia, del dovere verso lo Stato e i cittadini, e nello stesso tempo, il valore dell'umanità e del rapportarsi in modo appropriato verso coloro che hanno sbagliato.

Il personale si trova ad affrontare compiti sempre nuovi e diversi per la maggiore presenza di detenuti stranieri, di culture ed etnie diverse, ma che hanno in comune la sofferenza per la privazione della libertà e vivono le loro vicende processuali con ansia e disperazione.

Chi sta fuori non può sapere quanto il lavoro della Polizia Penitenziaria richieda costante dedizione e senso del dovere, conoscenze e intuizioni, capacità di decodificare segnali, prevenire e gestire criticità che questa realtà quotidianamente genera e che fanno del carcere uno dei luoghi più difficili della nostra società. Infine, ad alcuni membri del Corpo di Polizia sono stati consegnati dalle massime autorità, alcuni encomi e note di compiacimento per essersi distinti in operazioni di elevata capacità operativa e di alto profilo professionale.



● ● ● L'EVENTO

“Effetto Venezia” Al via la 31ª edizione da San Ferdinando

Quest'anno “Effetto Venezia” ha preso il via dalla settecentesca chiesa trinitaria di San Ferdinando. A tagliare il nastro d'inaugurazione della 31esima edizione della kermesse estiva il sindaco Filippo Nogarin, accolto dal parroco Padre Emilio Kolaczkyk e da Padre Michele Siggillino. Alcuni parrochiani hanno intravisto un omaggio alla chiesa che fra un anno compirà il suo trecentesimo anniversario e che grazie al suo restauro sembra incarnare il tema di quest'anno, che è stato il decoro urbano. Effettivamente San Ferdinando, illuminata a giorno dalle decine di lampade di cui dispone, ha accolto le autorità e centinaia di persone i cui sguardi erano attratti dalle sculture barocche presenti nella navata e soprattutto dal gruppo marmoreo degli schiavi liberati che, anche se in attesa di restauro, rappresenta la principale attrattiva per i visitatori.

Roberto Olivato

NOZZE D'ORO ● ● ●

Il Padre Generale celebra l'eucarestia per un anniversario

È giunto appositamente a Livorno da Roma Fra Jose Narlaly, il padre Generale dei Trinitari, spinto dalla profonda amicizia verso i coniugi Iva e Gianfranco appartenenti all'ordine terziario che il 24 luglio in San Ferdinando, dove si erano sposati nel 1966, hanno festeggiato nel corso della S. Messa domenicale, il loro cinquantesimo di matrimonio. La conoscenza fra Iva, Gianfranco e Fra Jose risale a molti anni fa, quando i due coniugi livornesi lo raggiunsero in India dove conobbero la sua famiglia. “Il cinquantesimo di Iva e Gianfranco - ha detto fra Jose - è l'esempio di come, vivendo il Vangelo, si possano superare difficoltà e problemi che la vita immancabilmente propone a tutti noi. A far da collante a questo mezzo secolo di unione matrimoniale è stato l'amore, che l'ha resa inattaccabile dalle tentazioni di cui il nostro mondo è ricco”. (R.O.)

REGALATI UN ANNO

RIFLESSIONE...
MISERICORDIA...
LIBERAZIONE...



campagna abbonamenti _ 16

ABBONAMENTI

Ordinario annuale: Euro 30,00
Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale
n. 99699258

Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258